



Venerdì 29 giugno 2007 • Numero 26 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Albabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publine Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d 47100 Forlì - telefono: 0543/798976



a pagina 2

Irc, la Giornata docenti

a pagina 4

Protocollo tra Cup e «Biavati»

a pagina 5

Scomparso il regista Dall'Olio

versetti petroniani

Gli empi come il fieno: arrabbiarsi non conviene

DI GIUSEPPE BARZAGHI

E' proprio difficile non arrabbiarsi. Eppure arrabbiarsi non serve a gran che. La saggezza divina ci avverte: «Non adirarti contro gli empi... come fieno presto appassiranno, cadranno come erba del prato» (Sal 36, 1-2). L'empio si annienta da solo, con un piccolo contributo della stessa natura: perché - come dice G.B.Vico - le cose fuori della loro natura né ci stanno né ci possono stare. E l'empietà è un andare contro natura: l'arroganza è una pretesa innaturale, una violenza, un eccesso di forza che sciupa e cancella se stessa. Il velocista inesperto che contrae eccessivamente i propri muscoli, ostacola la fluidità dell'azione e perde velocità. Bella forza... E' difficile non arrabbiarsi, ma non impossibile. Perché la forza per non arrabbiarsi viene da dentro: da dove nasce per un istinto divino. E' il dono della forza: dono dello Spirito Santo. E' un pungolo divino che trascina altrove: «conoscere la tua forza è radice di immortalità» (Sap 15,3). In quell'*altrove* c'è il Nobile, a cui vale la pena di attaccare il cuore, perché è invincibilmente attaccabile dalla cattiveria degli uomini. Per questo si canta: Ti amo Signore mia forza, mia roccia, mia forza (Sal 18,2-3).



Città e moschee



chi è

Un autorevole studioso dell'Islam

Samir Khalil Samir, gesuita, è nato in Egitto. È fondatore e direttore del Centro di documentazione e ricerche arabe cristiane dell'università Saint Joseph di Beirut, dove insegna all'Istituto islamico-cristiano. A Roma, insegna islamologia al Pontificio istituto orientale e al Pontificio istituto di studi arabi e di islamistica.

DI STEFANO ANDRINI

«**L**o problema non è la moschea, ma ciò che sta dietro ad essa. Lo scopo è che la moschea (e l'imam che la guida) aiutino i fedeli musulmani a costruire, insieme alla gente circostante (cristiani, ebrei, non-credenti), una comunità civile cittadina. Tutto ciò che va in questo senso è benvenuto, ciò che va in un'altro senso è da scartare». Lo afferma il professor Samir Khalil Samir. **A Bologna si sta discutendo la costruzione di una moschea richiesta dall'Ucoii. Cosa ne pensa di strutture di questo genere nel nostro Paese?** La prima domanda è perché si fa una moschea: per permettere ai fedeli di pregare e ritrovarsi, o è piuttosto per una questione di prestigio? In questo secondo caso, infatti, lo scopo diventa politico. Lo dico perché attraverso le moschee si tende oggi ad affermare la propria presenza, a dire «siamo potenti, visibili». Questo è tanto più verosimile quando dietro alla richiesta sta l'Ucoii, associazione sostenuta da un'organizzazione internazionale lautamente finanziata dall'Arabia Saudita. In Egitto ogni cosa riconducibile all'Arabia Saudita è fatta per il prestigio. Alla necessità di un luogo di culto e preghiera rispondono meglio non una moschea di 6 mila metri quadrati, ma piccole cappelle (musallà) nei quartieri, vicine alle persone, come già si fa in molte città dei Paesi musulmani. Se l'interesse è «pastorale», la prima cosa da fare sarebbe un'indagine statistica per sapere dove è necessaria la moschea e quanto deve essere grande. **La moschea può favorire l'integrazione nel tessuto sociale e culturale locale?** Questo impegno dovrebbe essere condizione indispensabile per la realizzazione del progetto di una moschea. La difficoltà che vedo nei miei amici musulmani è, infatti, quella di trovare un'armonia tra l'essere musulmani e l'essere italiani, di imparare a vivere la propria fede nel contesto europeo, nella mentalità e nella cultura europea. Un compito delicato che spetta all'imam, il responsabile della moschea aiutare a realizzare. **Quali consigli dà alle amministrazioni locali per gestire la richiesta di una moschea?** La prima cosa è informarsi su chi fa la richiesta: se questa viene dalla comunità locale è segno di un'esigenza più sentita, se è invece fatta da un'organizzazione nazionale o sovranazionale allora

sottende un progetto più ampio che non guarda all'interesse concreto delle persone del posto. La seconda cosa è informarsi sull'imam. Se questi non ha assimilato la lingua e la cultura del paese in cui vive, come farà a guidare la comunità verso un'integrazione? Spesso, purtroppo, ho notato che l'imam sa poco la lingua del Paese, o se la conosce rigetta comunque di questi la cultura, definendola anti-musulmana oppure atea. In questo caso non sarà la persona giusta per aiutare i giovani a vivere la doppia realtà spirituale e civile che sono invece chiamati a gestire. Se lo scopo è aiutare i musulmani a «diventare» italiani, non credo che l'Ucoii sia tra le organizzazioni più adatte, in quanto ha un progetto politico molto diverso.

E il parere dei cittadini?

Il confronto con la cittadinanza è indispensabile. Se la gente del luogo, per qualche motivo, è contraria alla moschea, non la si può liquidare, semplicisticamente, come fanatica. Nell'attuale realtà sociale, la comunità autoctona è di fronte a gruppi nuovi, ciascuno dei quali suscita ad essa una difficoltà. Agire con progetti calati dall'alto significa esporsi ad una più che verosimile crisi di rigetto. L'amministrazione deve tenere in conto la reazione della popolazione, anche se questa dovesse sbagliare, e prendere sul serio le obiezioni. Suo compito sarà creare una comunità ben integrata, creare le condizioni per un dibattito sereno. Dal canto mio



Padre Samir

moschee sono anche luoghi di confronto e azione sociale. Ci sono dei rischi? Tutte le guerre e le ribellioni nel mondo musulmano sono partite dalla moschea, il venerdì, giorno di raduno dei musulmani, dopo la khutbah, il «discorso del mezzogiorno». Per questo è necessario un comitato di garanzia esterno, previsto peraltro dal governo in quasi tutti i paesi musulmani. Al Cairo, che è il più popoloso Paese musulmano arabo, tutte le moschee sono sorvegliate, e le più importanti circondate dalla polizia speciale; nelle moschee dei «barbuti», sono posizionate persino delle televisioni a circuito chiuso. Il controllo è necessario e deve aiutare via via le persone ad entrare nella mentalità italiana relativa ai luoghi di culto, dove c'è una netta distinzione tra azione politica e atto religioso.

Il professor Samir spiega alle amministrazioni locali come comportarsi di fronte alla richiesta di costruzione

Quali caratteristiche deve avere il comitato di garanzia?

Il comitato di garanzia previsto dovrà anche vigilare sulla discriminazione nei confronti delle donne, derivata da una certa lettura del Corano. E' assolutamente necessario che del Comitato facciano parte anche donne musulmane, purché non siano di formazione salafita (tradizionalista), un ambito culturale che ha come presupposto proprio un'ammissione di inferiorità rispetto all'uomo.

cos'è la moschea

Non solo luogo di culto: c'è anche la politica

La moschea non è una «chiesa» musulmana; è il luogo dove la comunità si raduna, per esaminare tutto ciò che la riguarda: questioni sociali, culturali, politiche, come anche per pregare. Tutte le decisioni della comunità si prendono nella moschea. Voleva limitare a «un luogo di preghiera» è fare violenza alla tradizione musulmana. Il venerdì è il giorno in cui la comunità si ritrova. Si raduna a mezzogiorno per la preghiera pubblica, seguita dalla khutbah, cioè il discorso, che non è una predica. Nella khutbah vengono approfondite le questioni dell'ora presente: politiche, sociali, morali ecc. Le decisioni politiche partono dalla moschea, durante la khutbah del venerdì. Lo jihād, cioè «la guerra sul cammino di Dio», è proclamata sempre nella moschea, alla khutbah del venerdì. In alcuni Paesi musulmani il testo della khutbah dev'essere presentato prima alle autorità civili visto che gli imām sono funzionari statali. E dunque scorretto, parlando della libertà di costruire moschee, farlo in nome della libertà religiosa, visto che la moschea è una realtà multivalente. Non si deve poi dimenticare che il luogo dedicato alla preghiera del venerdì è considerato dai musulmani spazio sacro e rimane per sempre appannaggio della comunità, la quale decide chi ha facoltà di esservi ammesso e chi invece lo profanerebbe. Per questo motivo non si può prestare un terreno per 50 anni, per esempio, per edificarvi una moschea; questo terreno non potrà mai più essere reso.

Samir Khalil Samir su «La Civiltà Cattolica» (17 marzo 2001)

L'INTERVENTO

LA LAICITÀ DELLO STATO IN UNA SOCIETÀ MULTICULTURALE

PIERPAOLO DONATI

Esistono oggi due grandi ipotesi, insieme teoriche ed empiriche, filosofico-politiche e sociologiche, circa i fattori che fanno emergere l'esigenza dello «Stato laico» e ne impongono la necessaria affermazione e diffusione. Si tratta di due modi molto diversi di intendere lo «Stato laico». In sintesi sono i seguenti. Secondo la prima ipotesi, la più corrente dato il peso della modernità sulla nostra vita sociale, lo Stato deve essere e diventare sempre più laico, nel senso moderno del termine, a causa del fatto che crescono le differenze culturali. Se non aumentassero, il problema della laicità non si porrebbe, o almeno non si porrebbe nel modo forte e conflittuale in cui lo viviamo. In termini sociologici, dietro questa ipotesi c'è la teoria secondo cui quanto più la società diventa multiculturale (sia per l'importazione di altre culture immigrate, sia per la dinamica

Continua il dibattito avviato da Salizzoni e proseguito con gli interventi di Belardinelli e De Plato

interna alle culture autoctone - secolarizzate e postsecolarizzate -) tanto più sarebbe necessario che lo Stato diventi laico nel senso di essere neutrale di fronte alle diverse culture e ai diversi modi di vita. La neutralità significa separazione netta fra religione e Stato e comunque indifferenza verso le religioni. L'indifferenza può essere più attiva o passiva, in quest'ultimo caso dà vita al multiculturalismo come ideologia e come immaginario collettivo. Lo Stato laico, in questa versione, si basa su una negatività: laico qui significa che nega o prescinde completamente dal punto di vista religioso (corrisponde alla teoria dei diritti libertari). Questa teoria è marcatamente evolucionistica. Essa accetta gli schemi modernizzanti della differenziazione sociale e culturale, per esempio in termini della individualizzazione astratta degli individui attraverso lo Stato e il mercato. Salvo poi consentire alle identità particolari (incluse quelle religiose) di sopravvivere nel privato o nell'appartenenza di gruppo. Se portata alle sue conseguenze più coerenti e radicali, questa ipotesi porta ad una società caratterizzata da conflitti multiculturali, da anomia e nichilismo (lo si può dimostrare anche sul piano empirico).

La seconda ipotesi dice invece che lo Stato laico è un'esigenza permanente, presente in ogni società fin da quelle primitive, del carattere secolare (non già «secolarizzato») delle realtà umane. In ogni società esiste la distinzione fra religioso e secolare, fra sacro e profano, e ogni società deve regolare le relazioni fra le due sfere con istituzioni e strumenti appropriati. In termini sociologici, dietro questa ipotesi c'è, al contrario della precedente, una valutazione positiva dello Stato laico, che è quella configurazione politica che rispetta le distinzioni, senza separazioni nette o confusioni, ma nello stesso tempo collega e dà senso ad ogni identità perché, non escludendo la religione dalla sfera pubblica, ma anzi valorizzando la religione proprio a partire da quella (e non dal privato), dà senso a ciò che è contingente mediante la relazione all'assoluto, a ciò che non è negoziabile (i diritti della dignità).

Si tratta di vagliare le due macro-ipotesi. La mia tesi è che la prima teoria è ideologica e non tenibile sul piano pratico, mentre la seconda contiene una verità che va esplicitata e rivisitata alla luce dell'emergere delle società complesse, globalizzate, sempre più di fatto multiculturali. In buona sostanza, la mia argomentazione si basa sulla seguente considerazione. La tesi modernizzante dello Stato laico è avanzata sulla base di una predominanza accordata agli schemi che vedono i conflitti culturali come un problema originato da differenze di «interessi» nelle sfere della politica e del mercato. Lo Stato laico è invocato e sostenuto in funzione di un trattamento di differenze che pubblicizzano gli interessi mentre privatizzano le identità (si veda il caso dei «Dico»). Il fallimento a cui questa teoria va incontro è legata al fatto che i conflitti di identità nascono dalla sfera della latenza e dell'integrazione sociale, a cui il mercato e la politica non possono dare risposte soddisfacenti e sensate. Se la laicità dello Stato consiste nel neutralizzare le differenze identitarie essa va incontro a effetti perversi e a conseguenze negative. Per trattare le differenze identitarie occorrono altri «dispositivi», diversi dalla politica e dal mercato. Qui entra in campo l'ipotesi che io chiamo dopo-moderna (non postmoderna) dello Stato che è laico in quanto accorda un riconoscimento appropriato e riflessivo alla religione e al mondo delle sfere associative di società civile. Lo Stato laico di cui abbiamo bisogno per evitare conflitti permanenti e la disumanizzazione della società è quello capace di operare distinzioni riflessive fra le diverse identità culturali e di valorizzare ciò che in esse vi è di umano.



Donati

Fter. Storia della teologia, con licenza parlando

DI GIULIA VELLANI

La Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna è una delle poche Facoltà teologiche in Europa che ha attivato un corso di licenza in Storia della Teologia. Ne parliamo con il prof. Paolo Boschini, coordinatore del Dipartimento di Storia della Teologia e docente di filosofia presso la FTER. «L'obiettivo della Licenza in Storia della Teologia è evidenziare il cammino della coscienza ecclesiale e della riflessione teologica, in rapporto ai problemi del cristianesimo senza trascurare come esso si è messo in relazione alle tradizioni filosofiche e religiose non cristiane. La teologia è anche una disciplina storica, che si sviluppa in un rapporto di dialogo critico con gli ambienti culturali, politici, sociali, all'interno dei quali il pensiero teologico viene elaborato. Il nostro approccio nasce dalla convinzione che l'elemento teologico viva anche al di fuori della teologia propriamente detta, grazie ai

contributi di arte, letteratura, politica, filosofia. In questi campi si incontrano spesso metafore teologiche più che idee e teorie teologiche compiute. Il nostro ciclo di Licenza racconta la storia della Teologia individuando la ricchezza e la varietà dell'elemento teologico nella produzione culturale; il metodo è imperniato sulla ricerca critica e si nutre del dialogo con le altre scienze di ambito religioso e laico». Perché «il senso della storia» come tema monografico?

«La teologia può aiutarci a rispondere alla seguente domanda: l'umanità ha un cammino, e lo possiamo rintracciare? Si tratta di un tema importante perché nella cultura post-moderna, a partire dalle tesi filosofiche di Lyotard e di Vattimo, si è pensata la storia come frammento e non come linea continua. Per i teologi questo cambiamento di paradigma è problematico, perché in molti secoli i cristiani hanno

concepito l'idea della storia come flusso continuo di avvenimenti e idee, orientato verso un compimento finale. All'interno dei problemi posti dal pensiero post-moderno ci chiediamo come un teologo cristiano può pensare il Dio trinitario e il dono della salvezza, rappresentata dalla Bibbia come storia e promessa».

Quali i contenuti specifici del prossimo anno?
«Si suddividono in tre aree cronologiche. L'area storica propone lo studio della «Città di Dio» di Sant'Agostino, della teologia trinitaria dei Vittorini e di testi della teologia orientale, in particolare siriana. L'obiettivo è comprendere quale rapporto c'è tra l'idea di un senso interno alla storia e l'idea del Dio cristiano. L'area contemporanea analizza la concezione della storia delle «teologie della prassi», con riferimento alla teologia della liberazione latino-americana. L'Area delle fonti cristiane e delle religioni offre un corso di esegesi biblica che ha per tema il rapporto tra la concezione biblica della storia come alleanza e la concezione sapienziale decisamente più cosmologica. Infine, un corso sulla figura del Buddha affronta il problema del senso della realtà umana all'interno una tradizione religiosa di tipo cosmico».



Il professor Paolo Boschini



Don Raffaele Buono traccia un bilancio positivo della Giornata residenziale degli

insegnanti di religione cattolica tenutasi lunedì scorso sul tema della multiculturalità

«Mission» Irc: identità e dialogo

DI CHIARA UNGUENDOLI

Don Raffaele Buono, direttore dell'Ufficio per l'insegnamento della Religione cattolica nelle scuole, traccia un bilancio molto positivo della Giornata residenziale per gli Insegnanti di Religione, tenutasi lunedì scorso su un tema molto interessante e attuale. «Abbiamo trattato - ricorda - di come far coesistere l'insegnamento di Religione cattolica con una scuola sempre più segnata, anche nella nostra diocesi, dalla presenza di studenti di altre religioni e culture: soprattutto, anche se non esclusivamente, islamici. Si pone un dilemma sul quale ci siamo interrogati: abdicare alla confessionalità per svolgere un insegnamento apparentemente più "conciliante", oppure sottolineare la dimensione confessionale, ma nello stesso tempo cercare di porsi in dialogo con questi studenti: un dialogo che non diluisca le rispettive posizioni, ma le renda chiare favorendo così la comprensibilità e quindi l'incontro?».

Quale delle due posizioni è apparsa «vincente»?
Chiaramente la seconda: un insegnamento di Religione cattolica che rimanga pienamente nel solco della legislazione concordataria italiana così come della fedeltà ecclesiale, ma che sia affascinante anche per studenti di diversa religione o comunque di matrice culturale diversa dalla nostra.

Qual è stato l'apporto di Paolo Branca, docente di Lingua e Letteratura araba all'Università del Sacro Cuore?

Ci ha aiutato ad avere un approccio capace di vincere il

pregiudizio, e di adottare alcune «strategie di prossimità» per rendere la convivenza serena e il rapporto educativo fruttuoso. In questo, è fondamentale non dimenticare mai la propria identità. Le persone di altre religioni, soprattutto gli islamici, ci ha spiegato Branca, apprezzano molto il nostro osservare i riti, il nostro pregare, il nostro fare il bene, in una parola la coerenza della nostra vita con la fede che professiamo. I credenti di altre religioni, e soprattutto i musulmani, avendo un'identità religiosa e culturale molto forte, desiderano confrontarsi con un'altra identità che presuppongono altrettanto forte. Se invece la vedono da noi stessi svalutata e svilita, la loro stima nei nostri confronti si abbassa proporzionalmente. Svendere il nostro modo di essere pensando di far piacere agli altri è un modo per dire loro che valiamo proprio poco.

Quindi questi comportamenti raggiungono, di fatto, l'effetto esattamente contrario a quello che dichiarano di volere...

Infatti. Lo dimostra il fatto che molte attività proposte dagli insegnanti di religione sono molto più apprezzate da studenti islamici che da colleghi docenti ancora legati a vecchi schemi ideologici. Anche loro, in fondo, e forse più di noi, si interrogano sul senso della vita e delle cose.

Altri suggerimenti emersi dalla giornata?
Che occorre conoscere l'altro, al di là del pregiudizio e al di là anche di alcune persone che danno dell'Islam una visione parziale e settaria: in realtà l'Islam è una realtà complessa e varia, che è doveroso conoscere come tale. Per questo non è giusto partire da accuse all'Islam che spesso si rivelano ingiustificate perché basate, appunto, su luoghi comuni derivanti dal comportamento solo di alcuni musulmani. Si può invece cominciare da alcune azioni «spicciole» ma molto importanti, come insegnare l'italiano ai ragazzi stranieri, e soprattutto ai loro padri e alle loro madri: molti infatti non trovano nessuno che offra loro la possibilità di acquisire questo fondamentale strumento per conoscere la cultura del Paese che li ospita. Una conoscenza che loro invece desiderano, per potersi integrare, pur mantenendo vive la loro fede e le loro tradizioni. In questo modo, fra l'altro, questi immigrati ormai di seconda generazione riescono a distinguere ciò che appartiene alla vera essenza dell'Islam e quanto invece è solo un prodotto culturale, magari non consoni alla dignità dell'uomo.



la relazione

La «Nostra aetate» secondo don Fini

Nella sua relazione, don Mario Fini, docente di Teologia sistematica alla Fter ha ricordato che la dichiarazione del Concilio Vaticano II «Nostra aetate» afferma: «la Chiesa cattolica nulla rigetta di quanto è vero e santo in queste religioni (non cristiane, ndr). Essa considera con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che, quantunque in molti punti differiscano da quanto essa stessa crede e propone, tuttavia non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini». Dunque l'approccio dei cattolici ai credenti di altre religioni ha come primo compito scoprire ciò che di santo e di buono il Signore ha voluto far crescere in esse, e valorizzarlo. Naturalmente, la Chiesa è consapevole che non è possibile prescindere dall'unica, vera via di salvezza, quella di Cristo Gesù. Come scrisse il cardinale Ratzinger: «Ogni via che porta alla salvezza in fondo appartiene alla Via». Le religioni dunque sono possibili vie di salvezza non «nonostante» il cristianesimo, ma proprio attraverso la persona di Cristo e la sua unica e necessaria mediazione. (C.U.)

Puntiamo a un insegnamento che rimanga nel solco della legislazione concordataria così come della fedeltà ecclesiale, ma che sia affascinante anche per studenti di diversa religione

il caso

«Besta», la solita «compagnia di giro»

Alle scuole medie «Besta» recentemente sono accaduti fatti spiacevoli: l'esclusione degli insegnanti di Religione da alcune Commissioni della scuola stessa, apparentemente senza un motivo plausibile. «La reazione che c'è stata, sia sulla stampa che nell'opinione pubblica, mi fa capire» commenta don Buono «che ormai le posizioni astrattamente ideologiche non «tengono» più. Sono posizioni superate, non alimentate più da nient'altro se non da un'acredine pregiudiziale che finisce per contraddire se stessa: infatti confliggono contro i diritti dei lavoratori per i quali gli stessi dichiarano invece di battersi. Questo la gente comincia a capirlo, e mi ha fatto molto piacere il fatto che tutti i sindacati siano stati concordi nella condanna del fatto. A Bologna siamo ormai diventati un ghetto ideologico: appena si toccano certi tasti, c'è tutta una «compagnia di giro» che inizia a rumoreggiare e dice da anni sempre le stesse cose, quasi come per un riflesso condizionato. Vorremmo invece che finalmente si potesse parlare davvero laicamente di ora di Religione, senza lo schermo di «religioni» di altro tipo...»

Uciim



Arabba

Cittadini d'Europa: un seminario ad Arabba

L'Uciim promuove il 5° Seminario estivo per docenti e formatori sul tema «Cittadini d'Europa: quali competenze sociali e civiche?» in programma dal 14 - 18 luglio alla Caserma Alpini «Gioppi», Via Mesdi, 44, di Arabba di Livinallongo (Belluno). Gli obiettivi sono: presentare il quadro culturale di riferimento dell'Educazione alla cittadinanza, nella pedagogia, negli ordinamenti, nella teologia biblica; far emergere le competenze implicite degli insegnanti mirate all'educazione alla cittadinanza, a partire dalle buone pratiche già realizzate. Per informazioni: contattare UCIIM, via Crescenzo, 25 - 00195 Roma - tel. 06 68 75 584 - fax 06 68802701, e-mail: presidenza@uciim.it.

Terra Santa, cristiani a rischio estinzione

I Frati minori francescani sono coloro ai quali è affidata la «Custodia di Terra Santa»: rappresentano cioè la Chiesa cattolica nella terra dove nacque, morì e risorse il Signore Gesù, e hanno l'incarico appunto di «custodire» per essa i Luoghi Santi. E naturalmente, a loro è affidata la cura spirituale e, attualmente, anche materiale dei pochissimi cattolici (appena l'1% della popolazione) ancora presenti in Palestina, ma anche, indirettamente, di tutti i pochi cristiani, anche di altre confessioni (ortodossi, melchiti, eccetera): in tutto, il 4% dei residenti. Nessuno meglio di loro dunque può descrivere la difficile situazione dei cristiani in questa zona: una di quelle situazioni per le quali si terrà la Manifestazione nazionale contro l'esodo e la persecuzione dei cristiani in Medio Oriente e per la libertà religiosa nel mondo, il 4 luglio alle 21 a Roma, in piazza Santi Apostoli. «Effettivamente, i cristiani, quasi tutti arabi, si ritrovano, in Palestina, ad essere la minoranza di una minoranza (gli arabi come noto sono quasi tutti musulmani) - spiega padre Giuseppe Ferrari, da poco più di un anno Commissario di Terra Santa (cioè promotore dei rapporti e degli aiuti alla Custodia) per l'Emilia Romagna - e la loro condizione è estremamente precaria, tanto che in dieci anni il loro numero si è dimezzato».

Quali le cause di questo esodo?
Fondamentalmente, la mancanza di lavoro, e quindi di prospettive di vita, per le famiglie giovani, a causa del conflitto tra arabi musulmani e israeliani. I cristiani infatti, quasi tutti

residenti nei territori palestinesi arabi, trovano enormi difficoltà a lavorare, a causa della «chiusura» di questi territori e della costruzione del tristemente celebre «muro», sempre da parte di Israele: cose che rendono difficili tutti gli spostamenti. Ad esempio, una forte comunità cristiana abita a Betlemme, ma il lavoro si trova soprattutto a Gerusalemme: e andare dall'una all'altra città è particolarmente problematico.

Quale sarebbe la conseguenza di una scomparsa o quasi dei cristiani dalla Palestina?

Catastrofica: come si può pensare che non ci siano più credenti in Gesù Cristo in quella che è stata la sua terra? Mantenere viva la fede e le tradizioni cristiane è indispensabile per quei luoghi che definiamo per eccellenza «santi». Per non parlare del fatto che i cristiani svolgono un ruolo molto importante (naturalmente, nel limite delle loro forze) di mediazione tra arabi e israeliani. Per questo i francescani e tutti i cristiani palestinesi chiedono aiuto ai loro fratelli di fede in tutto il mondo.

Cosa fa la Custodia di Terra Santa per i cristiani?

L'aiuto è di tipo spirituale, materiale e, per tradizione, formativo. Quest'ultimo è molto importante: noi francescani infatti abbiamo da tempo delle ottime scuole, e ciò comporta il fatto che i cristiani siano, in genere, più istruiti e colti degli altri abitanti del territorio. Per questo, fra l'altro, il loro esodo è una grave perdita per la Palestina tutta. Per quanto riguarda i problemi concreti, possiamo fare poco per il lavoro, per i motivi

che spiegavo: cerchiamo soprattutto di aiutare le famiglie a trovare casa. E la richiesta ai fratelli sparsi nel mondo, porta ad aiuti concreti? Sì, per fortuna, e alcuni anche ingenti, come quello recente della Chiesa statunitense, che ci ha permesso di costruire numerose case. Poi anche dall'Europa: la Chiesa tedesca ad esempio fa molto, e anche quella italiana. Anche se quest'ultima potrebbe fare di più.

Chiara Unguendoli



L'allarme di padre Ferrari alla vigilia della manifestazione per la libertà religiosa nel mondo che si svolgerà a Roma il 4 luglio



Renazzo: un'esperienza davvero indelebile

DI ILARIA CHIA

A Renazzo l'Estate Ragazzi si comincia a preparare con mesi di anticipo. Come svela Laura, animatrice per il terzo anno consecutivo, che dice: «Dietro l'Estate Ragazzi c'è un lavoro molto faticoso, dove si cerca di curare ogni particolare per non trovarsi mai impreparati di fronte alle richieste dei bambini». Gli animatori più esperti hanno fatto anche una tre giorni, questo inverno sui colli bolognesi, per unire il gruppo in vista dell'estate. Tra loro c'erano anche Ugo Ardazzoni e Stefano Mestieri, che raccontano con entusiasmo la loro esperienza estiva a fianco dei bambini, che quest'anno, nella settimana centrale, hanno raggiunto la quota di 159. Per fortuna che a badarli c'erano 54 animatori. «Siamo in tanti», spiega Stefano, «perché raccogliamo anche i ragazzi di altre zone vicine ma non per questo abbassiamo la guardia. Per essere in tanti è necessario riuscire a stabilire un rapporto con i bambini, prima di tutto mettendosi nei loro panni, ascoltandoli e cercando di capire quali sono i loro interessi e di

che cosa hanno bisogno». Ma anche per Renazzo è arrivato il momento dei saluti, con la festa finale di venerdì 29 giugno. «Gli ingredienti fondamentali sono come sempre», raccontano Ugo e Stefano, «la presenza dei genitori e un pizzico di ironia. Come è ormai tradizione ad animare la festa ci sarà una carrellata di foto e video sui momenti trascorsi insieme, che vogliamo arrivino a tutti i genitori, perché si rendano conto delle attività che svolgiamo, dal momento che molti portano i bambini al mattino e poi li vengono a riprendere la sera, senza sapere quello che succede. Questo è un modo per coinvolgerli». Il tutto però condito con momenti esilaranti, come il balletto degli animatori al maschile, che più sgangherato di quello delle animatrici, non manca mai di suscitare il buonumore tra i più piccoli. A rendere meno amaro il momento dell'addio c'è una consuetudine qui a Renazzo invalsa ormai da anni. Quella di istoriare con tanto di pennarello indelebile le magliette dell'Estate Ragazzi. Così ognuno potrà portarsi a casa le firme e le dediche dei propri amici.

Castello d'Argile: la festa conclusiva

Non è la solita festa a concludere l'Estate Ragazzi della parrocchia di Castello d'Argile. Bensì la festa del Patrono, San Pietro, che ricorre il 29 giugno e che quest'anno vedrà tre giorni di celebrazioni, dal venerdì alla domenica. Una coincidenza voluta anche dal parroco, don Andrea Astori: «ho fatto sì che questo momento si ponesse come conclusione delle attività pastorali svolte durante l'anno, come l'Estate Ragazzi, e in apertura dei campi estivi, che inizieranno la settimana prossima». Questo il programma. Venerdì 29, festa del Patrono: alle 9 incontro di preghiera con recita del Rosario, alle 18.30 Messa solenne con la partecipazione dei gruppi e delle associazioni, e alle 21 spettacolo musicale dei ragazzi. Sabato 30: alle 9 Messa al Cimitero e alle 21 spettacolo. Domenica 1 luglio: Messe alle 8 e 11.30, alle 17 Vespri e Benedizione eucaristica, e alle 21 spettacolo musicale. Tutte le sere, dalle 19.30, stand gastronomico. Naturalmente i ragazzi hanno dato il loro contributo per la riuscita della festa, mettendo in scena canti e balli appositamente



preparati. E la festa in cambio offre loro interessanti spunti di crescita, a cominciare dalla mostra di arte sacra, con fotografie, carteggi e documenti sulle feste religiose che si sono svolte a Castello d'Argile a partire dai primi anni del secolo scorso. E come sempre, alla fine di ogni esperienza, non ci si esime dal tracciare un bilancio che in questo caso è nettamente positivo, visto l'elevato numero dei partecipanti, un centinaio di ragazzi e una trentina di animatori. Ma che cosa porteranno con sé i ragazzi di questa avventura estiva? Non ha dubbi Maurizio Pruni, «storico» animatore di Estate Ragazzi, fin dal 1991, quando aveva venticinque anni. «Non mi sono mai perso un anno», racconta, «compatibilmente con le esigenze lavorative. Il bello è stare tra tante persone, anche diverse (da noi ad esempio ci sono molti stranieri), e capire che la diversità si può superare, che c'è sempre una via per stare bene insieme». Per Carlotta Boselli, animatrice sedicenne ma con già un ruolo di responsabilità, il valore aggiunto di questa Estate Ragazzi sono stati i momenti di riunione tra gli animatori, uno a metà e un altro in conclusione di giornata, «durante i quali si può discutere liberamente dei problemi, per approfondirli e risolverli. In più sono un'occasione per stringere un legame più forte con gli altri». Nell'album dei ricordi dei più piccoli, che forse saranno gli animatori di domani, rimangono una giornata intera trascorsa all'Aquafan di Riccione, le gite in bicicletta in campagna e, tra le attività più inconsuete, la pesca al laghetto attrezzato. Un premio speciale va poi ai costumi e alla scenografia. Tutto merito di una compagnia locale che si occupa di rievocazioni storiche e che ha voluto donare gratuitamente agli animatori costumi e armature.

Ilaria Chia

Tra Bologna e... la Futa

DI MICHELA CONFICCONI

«I primi giorni salutavano i genitori con un bacio, ora un gesto veloce con la mano e poi via di corsa nei campi da gioco con gli amici». La scena cui assiste il mattino don Severino Stagni, parroco di Rastignano, racconta il «clima» che si respira in questi giorni nella «sua» Estate Ragazzi. Non solo il caldo che ci ha regalato il mese di giugno, ma la voglia di piccoli e grandi di stare insieme e costruire qualcosa di grande. Così dietro la semplicità dei passi de «Il coccodrillo» o dell'Inno 2007 («bello simpatico e carino», come lo definisce la piccola Erica), c'è in realtà un'opera di risposta a due grandi necessità delle famiglie per i propri figli: un punto di appoggio dopo la fine della scuola e, soprattutto, un luogo educativo. Don Stagni sottolinea, infatti, come l'Estate Ragazzi sia una possibilità notevole di crescita non solo per i più piccoli, ma in modo speciale per gli animatori, che «di anno in anno maturano nella capacità di rapportarsi ai ragazzi in modo autorevole e di proporre con incisività un modo diverso e più vero di stare insieme». I bambini, dal canto loro, sono entusiasti dell'attività: «lo vivono come un momento bello di tempo libero - aggiunge don Stagni - che non significa non avere alcuna organizzazione, ma stare insieme in modo creativo, gratuito, senza avere particolari scadenze da rispettare». Insiste particolarmente sul piano educativo il parroco confinante, don Paolo Rubbi, di Pianoro Nuovo: «lavoriamo con animatori e famiglie - dice - perché l'Estate Ragazzi non sia appena un servizio sociale nel quale si badano i bimbi, ma occasione per crescere, come persone e come cristiani. In questo senso l'attività estiva non può essere considerata a sé stante: ci auguriamo che possa essere il proseguimento o l'inizio di un cammino insieme». In preparazione quest'anno è stata anche proposta agli animatori una «quattro giorni» di ritiro e formazione proprio sull'educazione. Francesca avrà sì e no 10 anni: mostra spedita i quattro «Sacri Graal» che fanno da segna punti per le squadre. «Il Graal - racconta sicura - è il calice dell'ultima cena dove Gesù ha bevuto, e nel quale Giuseppe di Arimatea ha raccolto il sangue caduto dalla Croce». A S. Gaetano, fuori Porta S. Stefano, lo scorso anno non si era potuta fare l'Estate Ragazzi per mancanza di animatori. Quest'anno, invece, ci si è rimboccati le maniche e in tanti, giovanissimi e giovani, hanno contribuito all'opera. Ed è andata molto bene, come dice Rossella, una delle responsabili: «è come se fossimo tanti fratelli, sorelle, cugini. La nostra è una piccola realtà ma forse un fiore all'occhiello. Siamo fortunati». Sì, perché ci sono persone davvero «speciali», come si legge dalle bellissime intenzioni che al mattino animatori e bambini sono invitati ad appendere sull'apposito cartellone. Tra esse quella di un animatore: «mi impegno a testimoniare Gesù e a guidare i bambini verso di lui in ogni circostanza dell'Estate Ragazzi, con l'aiuto dello Spirito Santo».



A S. Gaetano. A sinistra a Pianoro Nuovo e sotto a Rastignano



Montecalvo

Una «squadra» di giovani e adulti che entusiasma i ragazzi

L'investitura dei cavalieri del Graal si è fatta nella domenica introduttiva di Estate Ragazzi, il 10 giugno. Presenti tantissimi genitori, dietro alla splendida chiesetta di Montecalvo, Lancillotto, Merlino e altri personaggi interpretati da adulti della parrocchia, in bellissimi costumi da loro stessi realizzati, hanno cercato di far comprendere a tutti, piccoli e grandi, che «ER non è solo un centro estivo - sottolinea l'attivissimo parroco don Lorenzo Lorenzoni - ma un luogo dove, attraverso svariate attività tra le quali non manca mai la preghiera, si imparano valori fondamentali per la vita». Sono una media di 35 i ragazzi dai 6 ai 13 anni che hanno frequentato per tre settimane l'Estate Ragazzi di Montecalvo: li guidano 12 giovani animatori, una responsabile-tuttofare, Betty, 50 anni (ma non li dimostra!) e altre 10 adulti che collaborano in diversi modi: soprattutto signore non giovanissime ma molto efficienti ed entusiaste, che preparano pranzi prelibati (menù di un giorno qualsiasi: spaghetti al tonno, polpette e patatine e macedonia; meglio che a casa!) e guidano i laboratori: legno, cucito, maglia, profumi. Altre persone hanno realizzato i costumi per la rappresentazione teatrale del mattino; e poi c'è il «grande gioco» sul tema, che scandisce la giornata. «I bambini sono tutti del catechismo, più alcuni amici - spiega don Lorenzo - e quindi li seguiamo anche durante l'anno. Forse per questo sono così bravi». Bravi lo sono, ma il merito va soprattutto a chi li segue e li organizza, ad esempio, in «squadre» per predisporre la sala da pranzo e la preghiera cantata che precede il cibo. Tommaso ha 17 anni e fa l'animatore «perché anch'io ho fatto esperienze di questo tipo, da bambino, e ne sono stato contentissimo. E poi è bello stare con i bambini, dare loro l'esempio!». Annuiscono le due Chiara, una 12 e l'altra 6 anni, che dicono solo: «Veniamo qui perché è bello!». (C.U.)



L'Estate Ragazzi a Montecalvo



L'Estate Ragazzi a San Biagio di Casalecchio

San Biagio di Casalecchio, la grande avventura

Anna Maria ha 44 anni, ma l'entusiasmo di una ragazzina nel guidare, assieme ad altri due responsabili adulti, l'Estate Ragazzi a San Biagio di Casalecchio. Un'impresa «grande»: ben 7 settimane di attività, dall'11 giugno al 29 luglio, per, in media, 35-40 ragazzi dai 7 ai 13 anni guidati, oltre che dagli adulti, da una ventina di animatori (dai 16 ai 21 anni). E tutta la giornata «coperta», dalle 9 alle 17: «per andare incontro alle esigenze delle famiglie - spiega Anna Maria - e dei ragazzi, che vengono anche da fuori parrocchia e diversi dei quali presentano situazioni di difficoltà, quindi devono essere ben guidati». La giornata, che inizia con la preghiera, anche cantata («così è più bella», sottolinea la responsabile), si snoda soprattutto attraverso un «grande gioco» che comprende in sé tanti giochi diversi, «sul tema dell'anno, cioè i cavalieri che cercano il Santo Graal»: una sorta di «gioco di ruolo», lo definisce il parroco don Sanzio Tasini, che coinvolge molto ed entusiasma i ragazzi. Poi ci sono i laboratori, «di un po' di tutto - spiega Anna Maria - oggi ad esempio verrà una signora ad insegnarci a costruire bambole di pezza. Alla fine tutta la "produzione" sarà venduta in un mercatino, nel

corso della festa che faremo con le famiglie». E c'è anche un bel laboratorio di teatro-danza, sempre sulla storia del Graal: «invitiamo tutti giovedì 5 luglio alle 21 allo spettacolo conclusivo!», afferma con forza il parroco. Anche alcuni genitori collaborano, in diverso modo: ad esempio, alcune mamme preparano la merenda. «Staré coi ragazzi mi dà enorme soddisfazione - spiega Anna Maria - anche perché cerchiamo di trasmettere loro alcuni valori fondamentali di cui alcuni ignorano persino l'esistenza: ad esempio, il saper stare insieme in fratellanza, sapendosi perdonare i reciproci sgarbi, la lealtà, l'impegno, il coraggio, eccetera. Insomma, far loro sperimentare un modo di vivere diverso, più bello perché cristiano, che ben pochi conoscono». Condivide Giulia, 16 anni e mezzo, da tre anni animatrice: «stare coi bambini, dare loro qualcosa, è davvero una cosa meravigliosa». I bambini la attorniano, tutti vorrebbero dire qualcosa per esprimere la loro gioia. Luca, 7 anni, dice semplicemente: «è bellissimo stare qua, con tutti gli amici, le canzoni, i giochi...». E ha detto tutto, per tutti.

Chiara Unguendoli

«Museo G. Pelagalli»: comunicazione è pace

È un riconoscimento internazionale prestigioso quello che giovedì 28 giugno è stato consegnato al bolognese «Museo della comunicazione G. Pelagalli», già «Mille voci... mille suoni»: l'Unesco lo ha infatti definito «Patrimonio messaggero di pace». Titolo del quale alcuni anni fa è stato insignito tra gli altri, come «monumento», anche il Portico di S. Luca. «Un regalo assolutamente inaspettato, ma graditissimo», lo definisce Gianni Pelagalli, il titolare dell'esposizione che attualmente si trova in via Col di Lana 7/N. «La grandezza di questo museo sta proprio nel fatto che in tantissimi hanno contribuito a valorizzarlo - prosegue Pelagalli - E come un mosaico dalle mille tessere». Pelagalli spiega quelle che a suo parere sono le ragioni del



riconoscimento: «Il Museo della comunicazione è patrimonio di pace perché in esso si respira la serenità di una grande famiglia. Ma soprattutto perché dà la possibilità, in particolare a tanti giovani (6 mila già registrati nell'anno), di riflettere su un tema centrale per la società moderna, qual è la comunicazione. Gli oggetti esposti permettono infatti di ammirare la perfezione scientifica che ha dato origine alla radio, al cinema, al computer. Un "viaggio" che affascina. Spiegati nella loro origine ed evoluzione, gli strumenti vengono percepiti come veri e propri "miracoli scientifici". Ed è proprio quando il cuore dei ragazzi è aperto a questo stupore che è possibile dialogare sulla funzione della comunicazione. Guglielmo Marconi, "inventore" della radio, amava ripetere: "i miei strumenti

di comunicazione sono per la vita, non per la morte". Attualissimo se pensiamo, per esempio, all'uso che si può fare di tv e Internet». Il Museo della comunicazione, che per voto unanime del Consiglio comunale sarà trasferito nel 2009 nei prestigiosi locali del Baraccano, si suddivide in 12 sezioni (tra le quali televisione, cinema, computer, musica), e comprende circa 2 mila pezzi di grande valore storico acquistati direttamente dal proprietario o frutto di donazioni (tra i maggiori benefattori la Rai). Il visitatore può così vedere gli antenati più antichi dell'attuale Mp3, Dvd e di tutti i prodotti più innovativi della comunicazione, passando per gli «stadi» intermedi e con l'ausilio di esperimenti illustrativi. È possibile accedere su appuntamento (tel. 0516491008, 3388609111, info@museopelagalli.com). Raccoglie mediamente la visita di 2 - 3 gruppi ogni giorno, in particolare dalle scuole di ogni ordine e grado, di Bologna e di tante altre città italiane, come Potenza, Trieste, Matera, Siracusa.

Michela Conficconi

Regione

Recupero alimenti, un progetto di legge

Recuperare alimenti per darli ai bisognosi è buona cosa. Se ne è convinta la commissione regionale al welfare che ha votato nei giorni scorsi quasi all'unanimità (una sola astensione, Prc) un progetto di legge per sostenere gli enti senza fini di lucro che operano in questo campo. Il progetto era partito già con un accenno di appoggio bipartisan, in quanto firmato da esponenti della Cdl, a cominciare dall'azzurro Gianni Varani, primo firmatario, e del centro-sinistra, come Italia dei Valori, con Paolo Nanni. Il pdl è firmato anche da An, Lega e «Per l'Emilia-Romagna». Per ottenere l'appoggio quasi unanime, il testo ha accolto alcuni emendamenti proposti dalla Giunta regionale e mediati dal presidente della commissione, il diellino Tiziano Tagliani. «E' un bel segnale di responsabilità trasversale sul tema delicato del bisogno», commenta Varani. La nuova norma, che deve però essere approvata definitivamente dal Consiglio regionale in una prossima seduta, impegna la Regione a dare appoggio anche finanziario a questi enti che, recuperando alimenti altrimenti perduti, aiutano poveri, enti che li assistono e nel contempo aiutano anche l'ambiente e le imprese. Diverse sono le sigle operanti in questo campo in Emilia-Romagna. La più nota è il Banco alimentare, che ha sede ad Imola ed aiuta quasi 700 enti e migliaia di bisognosi. La decisione regionale è anche di un segnale che conferma quanto il tema povertà sia serio e crescente anche nella ricca Emilia-Romagna. (S.A.)



Importante accordo tra «I. Biavati» e Cup 2000: un collegamento Internet a banda larga consentirà di prenotare direttamente dall'ambulatorio della Confraternita della Misericordia visite specialistiche ed esami nelle strutture pubbliche e convenzionate

Tecnologia solidale

DI CHIARA UNGUENDOLI

«Si tratta di un'operazione che andrà a nostro vantaggio, cioè di tutte le migliaia di persone povere e soprattutto stranieri irregolari che assistiamo ogni giorno dell'anno, da quasi trent'anni». È questo il giudizio di Marco Cevenini, presidente della Confraternita della Misericordia della quale fa parte l'ambulatorio «Imerio Biavati», sull'accordo tra l'ambulatorio stesso e Cup 2000, la struttura che si occupa, a Bologna e non solo, della prenotazione per via informatica delle visite specialistiche e degli esami di laboratorio. «Cup 2000 - spiega Cevenini - ci fornirà gratuitamente una postazione di lavoro e un collegamento Internet rapido, a banda larga, grazie al quale potremo prenotare direttamente dall'ambulatorio visite



Marco Cevenini

specialistiche ed esami nelle strutture pubbliche e convenzionate; e soprattutto, riceveremo sempre per via informatica, direttamente sul computer, i referti e gli esiti di queste visite ed esami. Questo ci darà una certezza del meccanismo e uno snellimento burocratico, attraverso la completa eliminazione della carta e della necessità del ritiro degli esiti, che avvantaggerà enormemente le persone che si rivolgono a noi: persone deboli, che spesso non sanno neppure l'italiano, in grave difficoltà con la burocrazia». «I nostri utenti - prosegue Cevenini - sono circa 3500 all'anno: nel 95% dei casi immigrati irregolari, dei quali oltre la metà donne; provengono da tanti Paesi, ma recentemente hanno prevalso le persone dell'Est europeo e dell'Asia, rispetto ai magrebini, un tempo in maggioranza. Per

loro, eseguiamo ogni anno circa 9000 visite di medicina generale, e prenotiamo circa 1200 visite specialistiche ed esami di laboratorio. Quando questo accordo diventerà operativo, il che dovrebbe avvenire nella seconda metà di luglio, probabilmente quest'ultimo numero aumenterà ancora».

«Siamo molto contenti e grati a Cup 2000 per questo nuovo servizio - conclude Cevenini - Per quanto riguarda invece il Comune, che partecipa all'iniziativa come comproprietario di Cup 2000, abbiamo una richiesta da fare. Attualmente, la Confraternita gestisce due posti letto al Dormitorio, per le persone

senza fissa dimora ammalate. In cambio, mette a disposizione del Comune stesso alcuni appartamenti per l'accoglienza di madri sole e situazioni simili. Ora però questi due posti letto sono diventati assolutamente insufficienti: i

malati senzate, che vengono dimessi dagli ospedali ancora in precarie condizioni e non sanno dove andare, aumentano sempre più. Per questo chiediamo altri due posti per loro al Dormitorio, stavolta però a titolo gratuito».

Alcune immagini dell'ambulatorio «Biavati» della Confraternita della Misericordia



Allori: «Passo avanti per il bene comune»

«L'accordo tra Cup 2000 e ambulatorio Biavati della Confraternita della Misericordia è un bene non solo per queste due realtà, ma anche per la Chiesa e tutta la città di Bologna». Lo afferma monsignor Antonio Allori, vicario episcopale per la Carità e la Missione. «È importante soprattutto - afferma monsignor Allori - il fatto che l'azione di questo ambulatorio, che da tantissimo tempo aiuta i malati più deboli, sia riconosciuto dalle istituzioni civili e da esse arricchito di dotazioni per compiere sempre meglio tale servizio». «Sono quindi molto contento per questo accordo - conclude don Allori - perché si pone proprio all'interno della linea d'azione che la nostra Chiesa sta perseguendo: cioè di collaborare, nelle azioni concrete, con tutti, privati ed ente pubblico: purché naturalmente l'azione sia a favore del vero bene dell'uomo. In questo caso, ciò è sicuro, perché si tratta di garantire il bene primario della salute a persone che in questo campo, come in altri, hanno molte difficoltà e spesso si trovano sole». (C.U.)



Roberto Cartocci

per realizzare sport di base. Essi attestano il grado di apertura agli altri: il primo nell'informazione, il secondo nella partecipazione agli affari pubblici, il terzo e il quarto nel prendersene cura.

La Chiesa dà un contributo specifico al capitale sociale? Su un piano generale si può dire che lo accresce perché favorisce la solidarietà tra gli individui e crea un tessuto di valori che mette al primo posto l'attenzione ai più deboli. C'è tuttavia da rilevare che il contributo è diversificato sul territorio. Nelle zone più ricche di capitale sociale (il centro nord), dove c'è maggiore disponibilità di strutture, la Chiesa partecipa in modo forte; in quelle dove c'è invece una drammatica carenza sia di risorse che di capitale sociale (al sud), l'apporto

è più ridotto. Come distinguere tra volontariato e impresa sociale a carattere mercantile?

Il mondo del volontariato è estremamente variegato, e animato da un'infinita scala di grigi tra il «bianco» e il «nero». È per questa ragione che nella ricerca ho preso aspetti chiaramente identificabili del volontariato, come la donazione di sangue, che è assolutamente esente da ogni guadagno.

Una «ricetta» telegrafica su come le Istituzioni locali possono favorire la crescita del capitale sociale... La strada maestra è a tenaglia. Da una parte che nella società civile ci sia qualche «imprenditore» di capitale sociale di buona volontà, che crei organizzazioni e associazioni per la valorizzazione delle risorse dei singoli a servizio di tutti. Dall'altra che le Istituzioni sostengano questi «imprenditori» offrendo loro tutto il sostegno e i vantaggi possibili. Se le risorse pubbliche vengono date a chi le moltiplica attraverso il lavoro volontario, non si può negare che si tratti di un uso assolutamente virtuoso delle stesse.

la scheda

Il protocollo d'intesa

L'Ambulatorio «I. Biavati» della Confraternita della Misericordia e il Cup 2000 stipulano un accordo denominato «Tecnologia per la solidarietà». L'accordo viene firmato da Marco Cevenini, presidente della Confraternita e dell'Ambulatorio e dal presidente e dal direttore generale di Cup 2000, Luciano Vandelli e Mauro Moruzzi, con l'adesione dell'Azienda Usi Città di Bologna, presieduta da Franco Riboldi e del Comune, rappresentato dal sindaco Sergio Cofferati, che fanno parte della proprietà di Cup 2000. Appoggiamo pienamente l'iniziativa la Caritas diocesana, della quale è direttore Paolo Mengoli e il Vicariato episcopale per la Carità, guidato da monsignor Antonio Allori.

Moruzzi: «Una rete per le reti»

Mauro Moruzzi è da diversi anni direttore generale di Cup 2000: «una società pubblica - spiega - posseduta in comproprietà da Regione Emilia Romagna, diverse Asl e Comune di Bologna, che si occupa di tecnologie Internet applicate alla Sanità e all'ambito sociale». «L'accordo con l'ambulatorio Biavati - prosegue - rientra pienamente nei nostri obiettivi, come dice il nome che gli abbiamo voluto dare, "Tecnologia per la solidarietà". Infatti da sempre la nostra "mission" è aiutare i cittadini nell'utilizzo dei servizi pubblici, grazie all'utilizzo delle reti e in particolare di Internet; quella del Biavati è assistere i malati più deboli ed emarginati dalla società. Abbiamo quindi unito queste due "missions", dando un aiuto al "Biavati" in termini di tecnologia». «Ritengo particolarmente utile - dice ancora Moruzzi - l'utilizzo del nostro progetto "Sole" per la trasmissione elettronica dei referti e degli esiti di visite ed esami. Molto spesso infatti succedeva che, a causa dell'imperizia e delle difficoltà delle persone assistite dal Biavati (che non avevano i soldi per pagare il ticket, o non riuscivano neppure ad esprimere bene la propria identità, o cose simili), questi referti ed esiti andavano perduti, con grave danno per l'azione dei medici dell'ambulatorio. Inoltre, la linea di prenotazione per questi medici sarà facilitata». Moruzzi sottolinea che tutto ciò significa mettere le nuove tecnologie a disposizione della solidarietà vera: «quella del Biavati, che agisce esclusivamente per mezzo di volontari. Per



questo, i nostri tecnici hanno anche loro lavorato gratuitamente a questa realizzazione. Del resto, da sempre Cup 2000 si impegna per rendere più semplice l'accesso alle prenotazioni mediche: e questo è stato, lo sappiamo, di grande aiuto soprattutto per gli anziani. Ora il nostro servizio si estende anche ad altre categorie "deboli", come gli immigrati e i senza fissa dimora, e così diviene più completo e valido». «Tutto ciò è stato molto gradito ai circa 500 giovani che lavorano per noi - conclude Moruzzi - come lo è stata la recente benedizione impartita dal Vescovo ausiliare alla nostra nuova sede». (C.U.)

Mengoli: «Un biglietto da visita da imitare»

«L'ambulatorio Biavati - afferma Paolo Mengoli, direttore della Caritas diocesana - è il bel "biglietto da visita" di questa città per gli immigrati che vi arrivano e per i poveri, almeno per quanto riguarda la sanità. Per questo la "confluenza" tra questo ambulatorio, e quindi la Confraternita della Misericordia, e diverse istituzioni pubbliche attraverso Cup 2000, sempre a vantaggio di immigrati e poveri, è particolarmente importante e significativa». «Infatti - conclude Mengoli - si tratta di un esempio: se anche in tanti altri settori ci fossero strutture simili, e una tale, valida collaborazione tra pubblico e privato sociale, sicuramente la nostra città si presenterebbe molto meglio agli occhi dei suoi cittadini e anche di chi la guarda o vi arriva dall'esterno». (C.U.)



Capitale sociale, il «tesoretto» della porta accanto

DI STEFANO ANDRINI

Il capitale sociale è capace di moltiplicare a costo zero il benessere del territorio. È una sorta di «tesoriere» illimitato da conoscere e valorizzare; un vero «asso nella manica» per le Istituzioni. Del tema si è occupato Roberto Cartocci, docente di Metodologia della Scienza politica all'Università di Bologna, che ha realizzato una ricerca nazionale (promossa dall'Istituto Cattaneo) pubblicata nel volume «Mappe del tesoro. Atlante del Capitale sociale in Italia». «Il capitale sociale - è la sintetica definizione dello studioso - è una risorsa immateriale collettiva che produce ricchezza a vantaggio di tutte le persone che vivono in un determinato territorio. A differenza delle risorse economiche, più è usato e più aumenta. È un po' come le lingue straniere: più si parlano, meglio si sanno». Con quali criteri lo ha misurato per province? Ho utilizzato 4 indicatori: la diffusione dei giornali, la partecipazione alle consultazioni elettorali, le donazioni di sangue e la disponibilità di volontariato

per realizzare sport di base. Essi attestano il grado di apertura agli altri: il primo nell'informazione, il secondo nella partecipazione agli affari pubblici, il terzo e il quarto nel prendersene cura.

La Chiesa dà un contributo specifico al capitale sociale? Su un piano generale si può dire che lo accresce perché favorisce la solidarietà tra gli individui e crea un tessuto di valori che mette al primo posto l'attenzione ai più deboli. C'è tuttavia da rilevare che il contributo è diversificato sul territorio. Nelle zone più ricche di capitale sociale (il centro nord), dove c'è maggiore disponibilità di strutture, la Chiesa partecipa in modo forte; in quelle dove c'è invece una drammatica carenza sia di risorse che di capitale sociale (al sud), l'apporto



Ron ai «Martedì estate»: ritorno al centro della musica

DI CHIARA SIRK

Giovedì 5 luglio, alle ore 21, in piazza San Domenico, l'iniziativa Lyrics, ideata e diretta da Franz Campi, si conclude con un recital di Ron intitolato «Al centro della musica». La rassegna parla dello scrivere canzoni, dei compositori e degli autori di testi della cosiddetta musica leggera. Abbiamo raggiunto Ron: è a Tione, in provincia di Trento, sta preparando la prossima tournée. Sabato la data zero, in mezzo alle montagne. Da Tione a Bologna, per parlare di canzoni, ma, al centro della musica, cosa c'è? Risponde Ron: «Al centro della musica è il titolo di una mia canzone del 1981, ma, per rispondere alla sua domanda serve una sola parola: passione. Accanto, ci sono gli interessi, gli affari, tutto quello che in fondo fa male alla musica. Siamo in un momento difficile: la qualità credo sia sempre apprezzata dal pubblico. Non lo è invece nello stesso modo da chi si occupa di vendere musica. Così non ci sono più investimenti». Come sarà il recital di giovedì prossimo?

«Nei concerti amo molto cantare mie canzoni. Sono trentasette anni che faccio questo lavoro e mi piace. Tante penso abbiano fatto bene alle persone. Quando mi fermano e mi dicono che una mia canzone ha fatto innamorare, o è la "loro" canzone per me è bellissimo. Canterò da "Il gigante e la bambina", la mia prima canzone, fino alle ultimissime. Però mi piace molto parlare, perché è un mio modo di

stare sul palco, così come mi piace il contatto con la gente. Vorrei abolire la divisione tra me, sul palco, e il pubblico, giù. Infatti spesso scendo, perché non ho mai paura, con grande perplessità dei miei produttori».

Da questo punto di vista possiamo dire che la canzone italiana ha una marcia in più?

«Secondo me sì, anche perché noi siamo molto più attenti al testo. In America questo è un aspetto assai meno sentito. Noi sappiamo di avere anche una grande responsabilità, perché poi molti giovani si identificano in noi e in quello che diciamo».

Questa rassegna è organizzata dal Centro San Domenico...

«Sono molto legato a San Domenico. Sono stato per tanto tempo a Bologna, dove ho fatto la maggior parte dei miei dischi. Frequentavo questa chiesa e padre Casali mi riteneva un suo figlio spirituale. Mi ricordo quanto era sorridente e accogliente. Dava sempre l'idea della grande misericordia di Dio, anche nella confessione comunicava questo: che davvero eri perdonato e andavi via sereno. Era un grande padre. M'intenerisce molto l'idea di venire lì a cantare ed è la prima volta».



Ron

Domenica 8 alle 17 a Camugnano avrà luogo un'iniziativa intitolata «Monti d'Italia: Dolomiti e Appennini gemelli» Protagonista il noto gruppo della Val di Fassa

La «Musega de Poza»

DI CHIARA DEOTTO

La rassegna Suoni dell'Appennino, prosegue: sabato 7, ore 21.30, a Grizzana Morandi, Località Stanco, suona il Quartetto Kairòs, presenta il musicologo Piero Mioli. Domenica 8, ore 17, nella Piazza del Comune di Camugnano avrà luogo un gemellaggio intitolato: «Monti d'Italia: Dolomiti e Appennini gemelli». Ad unire idealmente queste vette ci penserà la "Musega de Poza". Si tratta di un gruppo che affonda le radici nella cultura locale della Val di Fassa e che, coltivando la tradizione, approda felicemente alla contemporaneità. La sua storia comincia nel lontano 1933, quando un gruppo di coraggiosi decide di fondare la banda musicale a Pozza di Fassa. Dal 1995 la Musega de Poza è diretta da Giancarlo Dorich de Mongio.

Maestro, è la prima volta che scendete a bassa quota, ovvero sull'Appennino?

«No, negli anni Ottanta abbiamo suonato dalle parti di Modena. Quando possiamo andiamo in giro: siamo stati alla Sagra del Mandorlo in fiore d'Agrigento, a Berlino, all'Oktoberfest di Monaco».

Che repertorio eseguite?

«Partiamo dalle musiche tradizionali della nostra montagna, d'influenza austroungarica, arrivando alla musica italiana e internazionale».

E dove lo eseguite?

«Di solito nei nostri paesi, nel periodo turistico, in occasione di manifestazioni civili e religiose. Ma capita di arrivare anche sulle tre Torri del Vajolet, tutti in fila, in cordata».

Non avete fatto un sentiero?

«No, lì ci si arriva facendo arrampicata, è "solo" un quarto-quinto grado. Era il 2003, il settantesimo di fondazione della Banda, abbiamo detto: festeggiamolo in modo speciale. E siamo saliti».

Non è che avete incontrato il Maestro Brunello, violoncellista famoso per le sue esecuzioni sulle cime?

«Effettivamente proprio quel giorno, sulla stessa vetta, suonava anche lui. Anzi, qualcuno ha provato inutilmente a dissuaderci. È finita che noi abbiamo fatto molto più notizia, perché 40 musicisti sul Vajolet non li aveva mai visti nessuno».

Com'è composto il vostro gruppo?

«Attualmente siamo 45 suonatori, cui si aggiungono una decina di ragazze con il costume ladino tipico delle nostre parti».



Il gruppo «Musega de Poza» ospite domenica 8 a Camugnano

Un museo per la strage di Ustica

È stato inaugurato nei giorni scorsi a Bologna il «Museo per la memoria», dedicato alla strage che coinvolse gli 81 passeggeri del DC9 Itavia diretto a Palermo che il 27 giugno 1980 precipitò a Ustica. L'esposizione, voluta dai familiari delle vittime e curata nell'allestimento dall'artista francese Christian Boltanski, si costituisce degli oltre 2 mila pezzi del relitto, nuovamente assemblati per riformare quell'aereo che raccolse gli ultimi istanti di vita di adulti, anziani, bambini coinvolti nella strage. La ricostruzione è sistemata in una vasca di un metro di profondità, intorno alla quale gira un camminamento per i visitatori. Attorno ad esso 81 vetri scuri specchianti restituiscono il flusso sonoro dei passeggeri di allora. Il museo è nell'ex deposito Atc di via Saliceto e si visita gratuitamente dal martedì alla domenica dalle 10 alle 18.

Marzabotto

Aristofane nella necropoli

Nell'ambito del «Progetto Dioniso», venerdì 29, sabato 30 giugno e domenica 1 luglio alle 21.15 nella necropoli etrusca di Marzabotto (via Porrettana Sud 13) la Compagnia d'arte «Teatro perché», con la regia di Gabriele Marchesini mette in scena «I cavalieri» di Aristofane. Alle 18.30 visita guidata gratuita al Museo e all'area archeologica condotta dal direttore del Museo Paola De Santis.

Fausto Dall'Olio, il regista della buona tv

È scomparso a 56 anni. L'ultimo saluto nella chiesa di Pianoro
Suo «Il giorno del Sole», girato per il Congresso Eucaristico Diocesano dell'87

DI GIORGIO TONELLI

È stato uno dei migliori registi della Rai ma è stato anche un cattolico impegnato che ha messo a disposizione i suoi talenti per la Chiesa. Molti ricordano il suo «Il giorno del Sole» girato in 35mm. per il Congresso Eucaristico Diocesano di Bologna del 1987. Una fedeltà alla Chiesa nata a Medicina, sua città d'origine, poi nell'Azione Cattolica, (a Roma collabora all'ufficio stampa), e

poi espressa anche nell'attività pubblicistica sulle colonne di «Famiglia Cristiana» e di «Avvenire». Giornalista pubblicista a 24 anni, nel 1978 vince, conseguendo il primo posto, un concorso per nuovi registi Rai. Si trasferisce a Roma ma riesce a tornare a Bologna con la nascita dei programmi nelle sedi regionali. Ma una sede come Bologna è troppo piccola per il suo estro creativo. A Roma piace questo giovane regista discreto e preciso, sorridente e schivo, mai polemico e insofferente ma sempre attento a cogliere ciò che ognuno può dare per il miglior risultato. Impossibile ricordare gli spettacoli, i film, i documentari, le tante belle pagine di televisione da lui firmate. A Bologna stringe il rapporto con lo «Zecchino d'Oro» e la creatrice del Piccolo Coro, Mariele Ventre, firmando diversi programmi. Con Paola Perego, si dedica a Topo Gigio. Inventava e dirige per dieci anni i «Concerti di Natale di Assisi». Cura documentari d'arte e gira fiction Tv, dirigendo attori come Margherita Buy e Gianmarco Tognazzi.

Collabora con Franco Zeffirelli e con il teatro della Scala. La sua passione è infatti la musica soprattutto classica. In «A me l'orchestra» realizza una

fiction ispirata alle sei sinfonie di Tchaikovsky, in «Le magnifiche sei» racconta i sogni e le speranze di giovani artisti che affrontano le selezioni per entrare nell'orchestra Toscanini. Due anni fa, aveva promosso, insieme ad altri, il progetto di un canale satellitare, da realizzare nella sede Rai di Bologna, dedicato alla musica classica e all'opera. Un progetto che non ha potuto veder nascere. Un grave male l'ha portato via in pochi mesi, a soli 56 anni. Troppo piccola la chiesa di Pianoro per la Messa, celebrata dallo zio don Paolo Rubbi, insieme ad una decina di sacerdoti concelebranti, alcuni amici di gioventù di quand'era studente di Teologia. Nell'omelia don Gianni Cova, davanti alla moglie Simonetta Pagnotti, inviata di «Famiglia Cristiana» ed ai due figli studenti universitari Filippo e Caterina ricorda di Fausto «la sua forte, ricca entusiasmante ricerca della Luce di Dio». Per Fausto il «Giorno del Sole» non è più solo il titolo di un film.



Fausto Dall'Olio

La donna a una dimensione: così s'avanzano i nuovi «diktat»

DI EGISTO TEDESCHI

Se vogliamo capire cosa si sta agitando nel mondo quando parliamo di donne, famiglia, emancipazione, demografia e sessualità, è meglio farsi una robusta iniezione di anticorpi grazie alla lettura dell'ultima fatica di Alessandra Nucci. Giornalista dal 1990, vive e lavora a Bologna ma ha vissuto per diversi anni a New York ed ha una lunga esperienza di insegnamento in scuole statali. Il percorso personale appena accennato aiuta a spiegare la solida documentazione del saggio «La donna ad una dimensione», edito da Marietti (euro 14), che offre uno spaccato tutt'altro che tranquillizzante sulle ideologie femministe (ma non solo), sui nuovi diktat «politicamente corretti» che avanzano e sulle lobbies che li stanno portando avanti, con laut sostegni finanziari e comunicativi. Dietro il paravento della parità sessuale, del progresso

del Terzo mondo e dell'emancipazione della donna, avanza in realtà una vera e propria



mutazione antropologica. L'avvisaglia verbale è nelle cosiddette «politiche di genere», un gergo ormai ampiamente penetrato anche nel linguaggio burocratico-amministrativo nazionale per dire in buona sostanza, usando il tema dei diritti umani, che gli esseri umani non sono «solo» uomini e donne, bensì uomini, donne, omosessuali uomini, omosessuali donne e transessuali. L'elenco delle possibili combinazioni in realtà non finirebbero e, stante le premesse, non finirà qui. Il controllo demografico, gli incubi delle malattie e il dipingere un

futuro di fame e carestie causa sovrappopolazione, sono argomenti ampiamente usati per diffondere pratiche contraccettive di massa, ma soprattutto per portare avanti un attacco sistematico all'istituzione familiare, dipinta come una sorta

di prigionia passatista da eliminare. In tale percorso «modernizzante», la nuova antropologia ha un nemico da abbattere: la Chiesa cattolica. È ben poco importante, per tale ideologia, che i Paesi sotto l'incubo demografico siano in realtà quelli dove poca o nulla è l'influenza del cattolicesimo. Poco o nulla importa a queste lobbies, spesso alleate di grandi industrie farmaceutiche, che i maggiori successi contro la diffusione dell'Aids stiano avvenendo in Paesi dove anche la presenza cristiana ha contribuito ad attivare processi educativi, mentre ciò non avviene, anzi registra un peggioramento, in Paesi dove si è semplicemente provveduto alla diffusione su vasta scala di condom. Ad ogni buon conto, la Nucci offre prove ed analisi rigorose. L'analisi tuttavia non si limita a dipingere un quadro allarmante. Il testo registra anche il diffondersi di interessanti e motivati anticonformismi. Certo, resta alla fine della lettura una sensazione non tranquillizzante. Ma questo forse era proprio lo scopo e l'«antidoto» che la Nucci voleva suggerire a lettori non superficiali.

Il mondo «carezzevole» di Clorindo Grandi

Una testimonianza, una benevola provocazione, un occhio che tenta di essere attento alla realtà, in un mondo sempre più distratto e superficiale di fronte ai grandi temi della fede e del bene sociale. È un po' tutto questo il nuovo libro del bolognese Clorindo Grandi, «Carezze. Riflessioni, esperienze, curiosità» (pagine 250, euro 14), già autore di numerose raccolte di poesie, di cui l'ultima del 2006 («Prima o poi a tutti viene sete»).

Il volume è strutturato in una prima grande sezione di brevi racconti-riflessioni in prosa, a tema («Non tutto è perduto», «Le tracce della vita», «Sognare si può», «Incontriamoci») e in una seconda di poesie («Il mondo che vorrei»). Oggi la politica è scaduta a un livello scandaloso e anche la cultura religiosa fra la gente è molto scadente - scrive l'autore nell'introduzione - Gli esempi dei santi, che pur sono con noi, e che dovremmo imitare, vengono ignorati o, peggio ancora, derisi. Io vorrei parlare alla gente semplice, con un linguaggio comprensibile a tutti, perché tutti possano rendersi conto della bellezza della nostra fede, della grandezza del messaggio di Gesù, della gioia che è data di vivere ad ogni cristiano coerente». Un esempio: la poesia «La farfalla». «La farfalla/ dona la sua festa al mondo/ per poche ore/ L'uomo regala il suo talento/ per qualche anno/ Il credente/ vive nell'amore/ per l'eternità». (M.C.)



Clorindo Grandi

L'obbedienza muta la rotta



Tintoretto «La nascita di san Giovanni Battista». A destra il cardinale Baronio e sopra la chiesa di San Giovanni Battista dei Fiorentini



DI CARLO CAFFARRA *

«Diceva Giovanni sul finire della sua missione: io non sono ciò che voi pensate che io sia». Le parole di Giovanni sconcertano, cari fratelli e sorelle. Egli definisce la propria identità, manifesta la coscienza di se stesso in forma negativa. Non dice chi è, ma chi non è. E quando cerca di dichiarare positivamente la propria identità, lo fa ponendosi in relazione ad un altro di cui afferma la suprema grandezza: «ecco, viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di sciogliere i sandali».

Tuttavia quando viene chiesto al padre di imporre il nome al bambino, Zaccaria ne impone uno assolutamente nuovo nella genealogia famigliare. Con ciò viene detto che il Precursore è unico nel suo genere; ha un'identità inconfondibile ed inconfondibile.

Miei cari fedeli, tutto questo ci rivela la paradossale grandezza di Giovanni: egli è grande nel suo essere totalmente in relazione ad un altro. Esiste un'esperienza umana che può introdurci alla comprensione di questa singolare identità del Precursore: la voce umana, più precisamente la parola umana. Essa dal punto di vista fisico è mero «flatus vocis», tuttavia in quanto veicola significati è il vincolo che costruisce la comunione di persone. Tutta la dignità e la preziosità del nostro dire è misurata dalla sua capacità di significare altre realtà. Non a caso Giovanni definì se stesso «una voce». Tutta la sua grandezza consiste nell'indicare un Altro. Quando questa indicazione è avvenuta, Giovanni non ha più ragione di essere: «è necessario che Lui cresca ed io diminuisca».

«Egli venne come testimone» è scritto nel prologo al Vangelo secondo Giovanni «per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui» (1,7). Il testimone è in relazione ad un fatto. Giovanni per

Domenica scorsa il cardinale Carlo Caffarra ha presieduto a Roma nella basilica di San Giovanni Battista dei Fiorentini, chiesa del titolo, la Messa per il patrono. Nell'omelia ha ricordato l'identità inconfondibile e inconfondibile del Precursore

legittimare e giustificare la testimonianza che egli rende alla luce, risale alle sorgenti della sua esperienza personale: «ho visto lo Spirito scendere come una colomba e posarsi su di Lui. Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: l'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo. E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio» (Gv 1,32-34). Tutta la vita di Giovanni è stata generata da quel «e io ho visto». Un incontro che lo ha fatto uscire da se stesso per essere il puro riflesso della gloria contemplata. Miei cari fedeli, la Chiesa ha custodito con particolare cura e venerazione la memoria di Giovanni. Dopo la Madre di Dio nessuno è venerato nella liturgia cristiana quanto il Precursore. La sua figura e la ragione ultima della sua grandezza penetrano nel cuore del dramma che l'uomo occidentale sta vivendo oggi. Questi ha tentato un'impresa che nessuno aveva mai progettato: definire e costruire la persona e la vita umana «come se Dio non ci fosse». Ha progettato e tentato

un'esistenza ed una civiltà naturalmente irreligiosa, che trova nell'affermazione dell'assoluta autonomia la sua cifra. Ed ora siamo giunti al capolinea di questo percorso, con esiti che sono sotto gli occhi di tutti. Immersi come siamo dentro a questo dramma, sempre a rischio di trasformarsi in tragedia, noi oggi possiamo lo sguardo dello Spirito su Giovanni il Precursore. E da lui impariamo la verità più profonda circa l'uomo. La relazione a Cristo è la vera chiave di lettura di tutta l'esperienza umana; è il fondamento della sua grandezza; è il legno aggrappandosi al quale l'uomo può attraversare le tempeste del tempo e giungere alla vita beata.

Vogliamo ricordare oggi il Card. Cesare Baronio che visse in questo luogo. Figura splendida di discepolo di Cristo, generato dal carisma di Filippo. Egli visse all'inizio di quel processo di cui parlavo, e ripeteva baciando i piedi di Pietro «oboedientia et pax». Questa è la vera inversione di rotta: l'obbedienza della fede, che essendo amica della ragione, genera uomini liberi.

* Arcivescovo di Bologna

«La relazione a Cristo è la vera chiave di lettura di tutta l'esperienza umana; è il fondamento della sua grandezza; è il legno aggrappandosi al quale l'uomo può attraversare le tempeste del tempo e giungere alla vita beata»

«Giovanni Battista, una grandezza paradossale»



magistero on line

Nel sito www.bologna.chiesacattolica.it si trova il testo integrale dell'omelia dell'Arcivescovo a San Giovanni Battista dei Fiorentini.

martiri. La festa liturgica di Sant'Elia Facchini



Elia Facchini, segnalato nella foto d'epoca col numero 6, con un gruppo di frati

DI STEFANO VENTURI

L'associazione S. Elia Facchini è sorta nell'ottobre 2006 per merito di Don Alberto De Maria, P. Elia Facchini ofm, Patrizia Galli e Stefano Venturi. L'associazione si prefigge di far conoscere il IV Santo Martire della Diocesi di Bologna. Ad oggi si sono tenute quattro Conferenze presso la sala di rappresentanza del Municipio di Cento alla quale si sono succeduti vari studiosi fra i quali: Patrizia Galli - nostra concittadina imprenditrice a Pechino dove vive con il marito cinese; P. Elia Facchini ofm - omonimo del Santo e postulatore della causa di beatificazione di p. Olinto Marella; Giampaolo Venturi - docente di storia; P. Bonaventura Bay ofm - francescano della diocesi di Taiyuan, attualmente in Italia per studiare teologia; Marina Timoteo - docente di diritto cinese all'università di Bologna; Mons. Giuseppe Magrin - direttore estero « Evangelizzazione dei Popoli » in Vaticano.

Gli incontri sono strutturati sulla conoscenza del Santo, sulla realtà economica-storica emiliana dell'epoca, sulla realtà religiosa e sociale della Cina dell'epoca e di oggi. Uno dei momenti più emozionanti è stato quando è venuto p. Bonaventura Bay ofm. Originario di Taiyuan, Frutto ultimo della fede dei " martiri ". Questi incontri proseguiranno anche a fine 2007 ed inizio 2008 culminando con la prospettiva di un pellegrinaggio in terra di Cina nella zona in cui visse Sant'Elia Facchini.



Una raffigurazione di Elia Facchini con bimbi cinesi

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

DOMENICA 1 LUGLIO

Alle 17.30 in Cattedrale: Messa in occasione della Solennità dei Santi Pietro e Paolo.

LUNEDÌ 9

Alle 20.30 a Reno Centese: Messa e processione festa di Sant' Elia Facchini.

MARTEDÌ 10

Alle 19 annuale incontro con

l'associazione «Bologna rifà scuola».

MERCOLEDÌ 11

Alle 17.30 inaugurazione della chiesa del Policlinico S. Orsola.

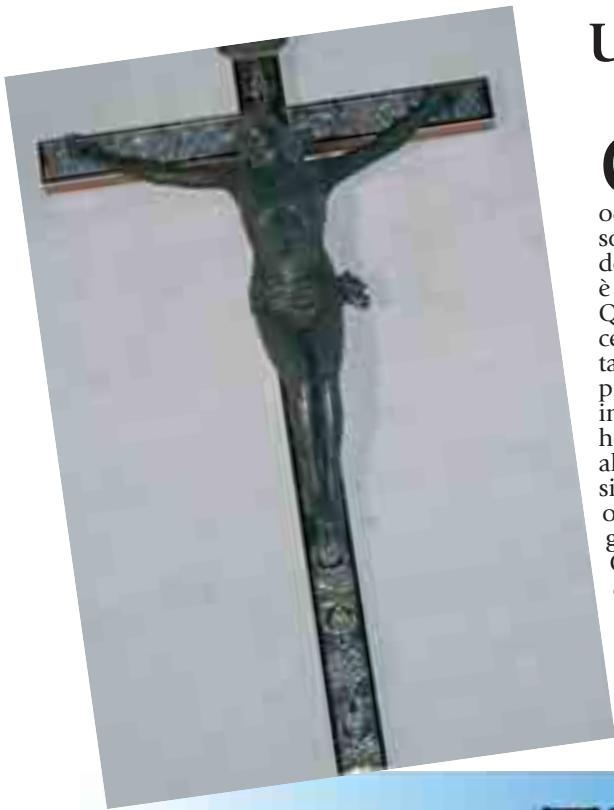
VENERDÌ 13

Alle 20.30 al santuario di Santa Maria delle Budrie: celebrazione eucaristica per la festa di Santa Clelia Barbieri.

Reno Centese

Lunedì 9 luglio la Messa celebrata dal Cardinale

Sant'Elia Facchini, missionario francescano martire in Cina e canonizzato da Giovanni Paolo II nel 2000 assieme a tanti altri sacerdoti, Vescovi, suore e semplici fedeli trucidati nel 1900 nella rivolta dei Boxers, verrà ricordato, nel giorno della sua festa liturgica, lunedì 9 luglio, nella sua parrocchia di origine, Reno Centese. E sarà una celebrazione solenne: sarà infatti il cardinale Carlo Caffarra a presiedere la Messa alle 20.30 nella chiesa parrocchiale; concelebreranno tutti i parroci del vicariato di Cento, l'omonimo padre Elia Facchini, frate minore che è stato postulatore della causa di canonizzazione, don Luigi Guaraldi, parroco a Santa Caterina di Strada Maggiore e discendente di Sant'Elia e don Tarcisio Nardelli, direttore dell'Ufficio diocesano per l'attività missionaria. Seguirà la processione con la statua del Santo e al termine un momento di fraternità, tutti insieme. Il Centro missionario diocesano invita tutte le realtà missionarie della diocesi a partecipare alla celebrazione: per informazioni sull'organizzazione rivolgersi a don Nardelli, tel. 051400201 - 3332769906.



Un crocifisso per Santa Maria della Misericordia

Chi entra nella Chiesa di Santa Maria della Misericordia, a fianco dei Giardini Margherita, è accolto da una quieta penombra e quando gli occhi si sono abituati a quell'atmosfera un po' solenne, riesce a distinguere un punto più luminoso degli altri: la Cappella del SS. Sacramento. Entrando, è l'ultima a sinistra rispetto all'altare maggiore. Quante volte mi sono seduta lì, negli ultimi mesi, a cercare, a bussare, a chiedere... È sopra all'esuberante tabernacolo dorato, quante volte ho fissato un piccolo, antico crocifisso dall'espressività quasi ingenua e, oserei dire, popolare. Pur apprezzandolo, ho sempre pensato che era fuori proporzione rispetto alla Cappella, peraltro di modeste dimensioni, e mal si amalgamava con l'ambiente. Ed è proprio qui che ora ha trovato collocazione un nuovo crocifisso, grazie alla premura e alla volontà di don Dante Campagna, già parroco di questa parrocchia. Ha concretizzato questo desiderio in occasione della celebrazione del suo 60° anno di sacerdozio. Un bel traguardo! E il piccolo crocifisso? Non è stato messo da parte ma, con grande saggezza, è stato donato a un'altra chiesa. Opera di Ivan Dimitrov, l'attuale crocifisso è decisamente adeguato allo

spazio che lo contiene e soprattutto è di estrema, austera compostezza. Il capo leggermente reclinato, l'anatomia senza inutili virtuosismi ispira grande dolcezza e pace. Il bronzo, di tonalità quasi nera, (e questo sorprende un poco l'osservatore, senza che ne percepisca alcuna sensazione di freddezza), è posto su una croce in legno, resa fastosa da placchette in argento sbalzato che rimandano piccoli, intensi riflessi di luce. La scultura, eseguita in due esemplari in memoria di Francesco Marrano, risale al 1995. Ivan Dimitrov, di origini bulgare, assai conosciuto non solo nella nostra città, è particolarmente amato per il talento e l'intuizione con cui realizza presepi e rivela un'approfondita conoscenza dell'arte sacra dei grandi Maestri del passato, abbinata ad autentica sensibilità. Non credo sia facile per un artista entrare nella dimensione religiosa e far sprigionare dalla propria opera la certezza e la consolazione che si trovano solo nella fede. Ma questi sono i sentimenti che questo crocifisso suggerisce quando ci si pone, in silenzio, di fronte ad esso: attraverso un linguaggio elegante, essenziale, senza crudeltà, che ci rimanda all'infinita misericordia di Gesù.

Elisabetta Malipiero



le sale
della
comunità

A cura dell'Accel-Emilia Romagna

CHAPLIN P.ta Saragozza 5 051.585253	Il destino di un guerriero Ore 15,30-18,30 - 21,30
TIVOLI ARENA ESTIVA E AL COPERTO v. Massarenti 418 051.532417	Spider Man 3 Ore 21,30
CASTEL S. PIETRO (Jolly) v. Matteotti 99 051.944976	Centochiodi Ore 21
LOIANO (Vittoria) v. Roma 35 051.6544091	I Fantastici 4 e Silver Surfer Ore 21,15
S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fanin) p.zza Garibaldi 3/c 051.821388	Il destino di un guerriero Ore 16 - 18,30 - 21
VIDICIATICO (La Pergola) v. Marconi 10 0534.53107	I Pirati dei Caraibi 3 Ore 21,15

Tutte le altre sale della comunità sono chiuse per il periodo estivo.

appuntamenti per una settimana

IL CARTELLONE

bo7@bologna.chiesacattolica.it

Domenica 1 luglio festa a Galeazza per il Beato Baccilieri - Sessant'anni di sacerdozio di don Fabris
Domenica 8 luglio ritiro dei catechisti della diocesi al santuario de «Le Budrie» - Un nuovo accolito a Sant'Egidio

Centro Donati

Messa per don Contiero

Il Centro studi «Giuseppe Donati» ricorderà don Tullio Contiero ad un anno dalla morte con una Messa in suffragio, martedì 3 luglio alle 18.30 nella chiesa universitaria di San Sigismondo (via San Sigismondo 7), della quale don Tullio fu a lungo addetto. Si invitano i sacerdoti che volessero concelebbrare a portare con sé il camice e la stola. Per informazioni il riferimento è Mirko, tel. 3402413982.



Don Tullio Contiero

Castel dell'Alpi organizza dal 13 al 17 luglio un «Tempo dello Spirito» per giovani, sul tema «Libertà e amore: la mia vocazione!». Contributo libero. Info e prenotazioni: tel. 053494028.

musica

«**ARS ARMONICA**». L'associazione «Ars armonica», organizza domenica 1 luglio alle 21 un concerto nella chiesa sussidiaria dei Ss. Pietro e Paolo di Montorio (Monzuno); organista Stefano Molardi. Prima del concerto, alle 20,30 visita guidata a cura di Maria Chiara Mazzi.

anniversari

50 ANNI DI «MATURITÀ». Il signor Giorgio Bonfiglioli, benefattore della parrocchia di Santa Maria Assunta di Borgo Panigale, ha riunito i suoi ex compagni della classe 5° H per una cena, che si è tenuta al ristorante-pizzeria Pavaglione, presso l'Amadeus Hotel di Borgo Panigale, per festeggiare il

traguardo delle «nozze d'oro della Maturità» di ragioneria, conseguita nel 1957 all'Istituto Pier Crescenzi.



Josemaría Escrivà

Cavina: «Santi nel quotidiano»

«Una delle lezioni più forti e convincenti che ci viene da san Josemaría è questa: la vocazione universale alla santità passa attraverso la vita di ogni giorno e quindi attraverso il lavoro di ciascuno di noi, nelle sue più diverse forme». E quanto detto per il lavoro vale anche «per le diverse attività terrene: tutte sono realizzazioni della grande e universale chiamata alla santità». Lo ha affermato monsignor Gabriele Cavina, Pro-vicario generale della diocesi, nell'omelia pronunciata davanti a 700 fedeli convenuti il 26 giugno in Cattedrale per la Messa nella festa di San Josemaría Escrivà, fondatore dell'Opus Dei. Nel chiedersi quale è il segreto della santità, monsignor Cavina ha affermato che «il cuore vivo e palpitante di tutta la spiritualità del nostro Santo, è ciò che dice in una sua opera: "Un figlio di Dio non ha paura della vita e non ha paura della morte, perché il fondamento della sua vita spirituale è il senso della filiazione divina: Dio è mio Padre, è l'Amore di ogni bene, è tutta la Bontà"». E conclude con una pressante domanda: «Ma tu e io, abbiamo davvero da figli di Dio?». Il Pro-vicario



ha poi citato quanto scrisse l'allora cardinale Ratzinger in occasione della canonizzazione di monsignor Escrivà: cioè che la santità «non significa che uno ha fatto grandi cose da sé, ma che nella sua vita appaiono realtà che non ha fatto lui, perché egli stesso è trasparente e disponibile per l'opera di Dio». (C.M.)

Isola Montagnola



Torna «Vivi lo Sport»

Torna in Montagnola «Vivi lo sport», la rassegna che trasforma il parco in una grande palestra all'aperto lungo tutta l'estate, con iniziative per i Centri estivi (al mattino) e per tutti (al pomeriggio). Numerose discipline fino a settembre, dai roller all'hip-hop, dalla scherma al basket. Info: tel. 0514228708 o www.isolamontagnola.it

Centro Due Madonne



Balli tradizionali

Prosegue la rassegna di ballo tradizionale, ogni lunedì e giovedì alle 21 al Centro Polifunzionale Due Madonne (via Carlo Carli 56-58). Si esibiranno: Massimo Budriesi lunedì 2 luglio e Tiziano Ghinazzi giovedì 5 luglio. Ingresso euro 5. Per prenotare telefonare al 338.5398052 (dalle 16 alle 20 da lunedì a domenica). Per informazioni, consultare il sito internet www.zerocento.bo.it

diocesi

SANT'EGIDIO. Sabato 30 giugno alle 18.30 nella parrocchia di Sant'Egidio il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi istituirà Accolito il parrochiano Daniele Sireni. **DON FABRIS.** Venerdì 6 luglio alle 11 il Vescovo ausiliare celebrerà la Messa al Pensionato San Rocco di Camugnano, anche in occasione del 60° anniversario di sacerdozio di don Dino Fabris

feste

BEATO BACCILIERI. Domenica 1 luglio a Galeazza Pepoli si celebra la festa del Beato don Ferdinando Maria Baccilieri. Sabato 30 giugno alle 17 Messa e alle 20,30 concerto dell'organizzazione di volontariato «Cantare suonando» di San Vito di Leguzzano (Vicenza). Domenica 1 luglio alle 10.30 Messa, alle 17 Vespri e alle 20,30 Messa solenne concelebbrata, presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi e animata dalla Corale San Silvestro di Crevalcore. Al termine festa insieme. Per tutta la giornata possibilità di confessarsi. I sacerdoti che desiderano concelebbrare portino camice e stola bianca. Per partecipare alla Messa della sera, partirà un pullman alle 19 dalla parrocchia della Sacra Famiglia (via Irma Bandiera 22): per prenotazioni tel. 0516142344. **BOCCADIRIO.** Da domenica 8 luglio a lunedì 16 luglio al Santuario di Boccadurio settimana di preghiera e testimonianza missionaria in occasione della festa della Beata Vergine delle Grazie, che cade il 16. Domenica 8 luglio Messe alle 9.30 e 11; poi «pomeriggio spirituale» sul tema della domenica: «Vi mando come agnelli in mezzo ai lupi» (Lc 10, 3); alle 15.30 Rosario e Adorazione eucaristica, alle 16.30 Messa concelebbrata, alle 17.30 rinfresco e alle 18 recital con canti e testimonianze. La «Comunità Cenacolo» di suor Elvira animerà la liturgia.

spiritualità

CATECHISTI. Domenica 8 luglio a Le Budrie di San Giovanni in Persiceto, presso il Santuario di santa Clelia Barbieri, patrona dei catechisti della regione, si terrà il ritiro dei catechisti della diocesi. Alle 16,15 accoglienza; alle 16,30 meditazione «L'Eucaristia nella vita e nella missione del catechista» (suor Maria Clara); alle 17.40 Adorazione Eucaristica (animata dalle suore Minime dell'Addolorata e guidata da don Valentino Bulgarelli); alle 18 Vespri. **COMUNITÀ DEL MAGNIFICAT.** La Comunità del Magnificat di

«E...state in festa»: si ricorda don Guido Franzoni

Com'è ormai tradizione, il gruppo missionario «Partecipa anche tu!» di Maggio di Ozzano Emilia (via Emilia 337) organizza venerdì 29, sabato 30 giugno e domenica 1 luglio la manifestazione «E...state in festa». Nata dal desiderio di far conoscere il gruppo nel territorio e di dare voce ai fratelli che da diverse parti del mondo si appellano a lui perché la povertà, la malattia, l'ignoranza, l'ingiustizia nelle quali vivono abbiano termine, «E...state in festa» è arrivata alla 12ª edizione. Quest'anno si apre venerdì 29 alle 20 con la discesa dalla chiesa di San Pietro di Ozzano della statua del Santo, del quale si celebra la festa, e alle 20.30 con la Messa presieduta da don Francesco Casillo, parroco di San Pietro e di Santa Maria della Quaderna. Con essa si intende porre un segno di comunione tra la realtà parrocchiale e il gruppo. Seguirà un breve incontro con padre Giuseppe Buffoni, missionario in Malawi. Quest'anno ricorre poi il 10°

anniversario della chiamata al Cielo di monsignor Guido Franzoni, fondatore e per oltre 15 anni guida spirituale del gruppo missionario: verrà ricordato nella Messa del 29, poiché svolse l'ultima parte del suo ministero nella parrocchia di San Pietro. «Un padre: non altrimenti possiamo definire don Guido - scrive l'ultimo numero del notiziario «Partecipa anche tu!» - Padre del gruppo, che emanava l'autorevolezza del fondatore. Don Guido possedeva la lucidità intellettuale delle idee sottese alla creazione del "Partecipa anche tu!", la limpidezza spirituale dei valori umani, ma prima di tutto evangelici, cui il gruppo si è ispirato al suo nascere e ai quali deve mantenersi fedele nella sua attività. Che cosa rimane di don Guido? Tanto. Ricordi, emozioni, dialoghi, consigli, anche contrasti, idee, ma soprattutto l'insegnamento della fedeltà ai valori e ai doni ricevuti, l'impegno a riversare questi doni nel mondo e nella Chiesa: la carità e l'attenzione all'uomo. Il giorno della sua nascita al Cielo ci chiedevamo come

sarebbe stato il "Partecipa anche tu!" senza di lui. Ma don Guido ci aveva già fatto camminare con le nostre gambe, scivolando pian piano dietro le quinte. La saggezza dell'età gli diceva che se le idee fondamentali fossero rimaste nei nostri cuori e ci avessero vivificati continuamente, il nostro compito nella Chiesa sarebbe rimasto grande pur nella sua piccolezza». Un ricordo commosso, il 29, sarà anche per don Daniele Badioli, sacerdote faentino dell'organizzazione Mato Grosso, col quale il «Partecipa anche tu!» collaborò per vari anni sostenendo con aiuti il suo ministero nella parrocchia di San Luis in Perù. La manifestazione continua nei due giorni seguenti con lo stand gastronomico (apertura alle 19) e la pesca di beneficenza.

Andrea Stagni, presidente «Partecipa anche tu!»



i protagonisti

«Riceveremo più di quanto daremo»

Tra i presenti all'evento del 22, il gruppo «Famiglie e famiglie» della parrocchia di San Lorenzo di Budrio, che da tempo ha rapporti con la parrocchia di Ifakara, della diocesi di Maenge, in Tanzania. «Andiamo là ogni anno in estate - spiega Enrico, uno dei responsabili - per confermare questa amicizia. Il loro parroco, da parte sua, viene a sempre a visitarci a Budrio. Tutto è partito dall'esperienza che don Mario Zacchini aveva fatto in Tanzania: lui ci ha "introdotto" in questi rapporti, che poi abbiamo portato avanti autonomamente, grazie anche all'esperienza e all'esempio del clero locale. «Ciò che caratterizza la nostra permanenza in Africa è il pregare insieme alla comunità locale - racconta Paola, una del gruppo - Ci si sente davvero in comunione con la Chiesa universale». Giuseppe e Irene, dell'Azione cattolica, andranno invece in Albania, a Batore. «Non è la prima volta - spiegano - perché l'Ac ha un preciso progetto, avviato da anni, per donare qualcosa ai bambini ospitati in un istituto di suore, fra i quali andiamo per fare animazione, e ai giovani del luogo, con i quali condividiamo la vita. Gli albanesi sono persone molto "belle", anche se ci sono differenze culturali che creano qualche problema. Bisogna curare molto i rapporti, anche nei periodi nei quali non si sta insieme». «Per loro - dice Paola - il nostro Paese è quello della tv: quindi il Paese della ricchezza, dove si sta bene, a differenza che là. Per fortuna, conoscendo noi, vedono che in realtà siamo persone semplici e non particolarmente ricche: così ridimensionano un po' le loro idee. «Quei ragazzi, tanto più poveri di noi, hanno però una grande ricchezza da donare, che ci riempie il cuore - afferma Irene - Non è un lavoro facile, però sappiamo che ci aspettano, e si attendono molto da noi: dobbiamo dare il più possibile, e soprattutto non dimenticarci, ma portarli sempre nel cuore. E poi ci scriviamo, via e-mail, anche perché la maggior parte di loro conosce abbastanza bene l'italiano». (P.E.R.)



Tutte le sorprese del restauro

La chiesa di San Nicolò degli Albari aveva bisogno di un restauro. Per questo, nel 2005, con il contributo della Fondazione del Monte, cui si è aggiunto, nel 2007, quello della Fondazione Carisbo, sono partiti i primi lavori, affidati allo Studio d'architettura Cavina Terra di Bologna. In occasione del restauro la Fondazione del Monte ha promosso la pubblicazione del libro di Patrizia Nardi «La chiesa di S. Nicolò degli Albari», Costa editore. All'architetto Roberto Terra, chiediamo: in che stato versava il complesso? «Originariamente il nostro incarico riguardava solo l'esterno di tutto il complesso, tetti e facciate, e l'interno della chiesa. In un secondo momento abbiamo avuto l'incarico di intervenire anche sulla canonica. Le facciate esterne della chiesa presentavano diffuse macchie in corrispondenza dei cornicioni. Gli intonaci e le tinteggiature necessitavano di una revisione per quanto riguarda la congruità dei materiali e dei

colori. La formella in terracotta con San Nicolò in altorilievo di Giuseppe Mazza presentava una spessa stratificazione di polveri e depositi. Nel campanile erano in pessimo stato di conservazione i bancali d'arenaria, gli scuri lignei e la croce con sfera posta sulla cuspide. Il coperto evidenziava in molti punti infiltrazioni e caratteristiche di forte degrado strutturale nelle parti lignee. All'interno abbiamo riscontrato una diffusa presenza su tutte le superfici di uno strato di depositi, dovuto al sedimentarsi di polveri, unite al prodotto dei fumi delle candele. Sulle pareti vi erano estese macchie». Come avete proceduto? «All'esterno abbiamo garantito la difesa del complesso dagli agenti atmosferici, in particolare dalle acque piovane e dall'umidità di risalita, ripristinando il decoro dell'edificio con il restauro di paramenti murari, intonaci, tinteggiature, ornati architettonici e decorativi, tra i quali spicca la preziosa formella

in terracotta di Mazza, ora tornata leggibile. All'interno abbiamo provveduto a dotare la chiesa di moderni apparati per l'illuminazione e per il riscaldamento. Abbiamo eliminato il pavimento di marmo sostituendolo, dopo aver realizzato gli impianti, con una veneziana. Abbiamo anche scelto nuove tinte, con l'approvazione della Soprintendenza». L'apparato decorativo aveva necessità d'interventi? «I quadri erano in buono stato di conservazione. Invece, durante i lavori, rimuovendo i paliotti, sotto gli altari abbiamo trovato delle nicchie. In quella dell'altare maggiore era conservata una Pietà di gesso policromo, nascosta a tutti, che ora sarà esposta. Abbiamo recuperato, da un ripostiglio, un bel crocifisso ligneo. Saranno rifatti i banchi e ripristinati tutti gli arredi liturgici». La canonica è agibile? «Siamo intervenuti prima di tutto per rendere funzionali i locali di servizio della chiesa, come la sacrestia, riportata alle sue dimensioni originarie. Poi abbiamo posto attenzione a tanti aspetti, come gli accessi, i servizi ed è stato inserito anche un ascensore». (C.S.)

Sarà un segno del Congresso: la chiesa verrà destinata, dalle 18 alle 21 dei giorni feriali,

all'Adorazione eucaristica e alla preghiera per le vocazioni di speciale consacrazione

San Nicolò degli Albari

DI CHIARA SIRK

La chiesa di San Nicolò degli Albari occupa un piccolo isolato affacciato su via Oberdan, nei pressi della cattedrale di San Pietro, di cui è sussidiaria, e dell'Arcivescovado, del cui complesso è da considerarsi parte integrante. Le notizie più antiche di San Nicolò degli Albari, una delle prime parrocchie in città, risalgono al 336. Fu rifabbricata nel 1256 dalla nobile ed antica famiglia degli Albari, che possedeva il proprio palazzo nelle vicinanze e della chiesa furono i proprietari. Nel 1566 il cardinale Gabriele Paleotti, vescovo di Bologna, sottopose a San Nicolò degli Albari la parrocchia della soppressa chiesa dei SS. Sinesio e Teopompo, annessa all'episcopio. Per lungo tempo nella chiesa sono state conservate le reliquie dell'apostolo Matteo, esposte alla venerazione dei fedeli, con indulgenza plenaria impartita da papa Gregorio XV il 7 settembre 1621. Il suo aspetto attuale si deve al progetto dell'architetto Niccolò Barella che, nel 1680, la ricostruì a spese dei parrocchiani. La famiglia dei pittori Gennari, da Cento, contribuì all'ampliamento e alla decorazione della cappella maggiore, avendo poi sepoltura all'interno della chiesa. L'impianto della chiesa è ad aula rettangolare coperta da volta

a botte, affiancata da tre cappelle e da una cantoria per lato, con il presbiterio anch'esso a pianta rettangolare. Alla chiesa sono affiancati il campanile e la canonica, i cui locali svolgono l'importante funzione di custodia, salvaguardia e supporto, sotto il profilo liturgico e artistico, del bene. Di notevole valore le pale d'altare inserite nel contesto decorativo seicentesco, oggetto di restauro nel 1825. La pala dell'altare maggiore rappresenta San Nicolò da Bari con

Occupava una piccola area affacciata su via Oberdan: è sussidiaria della cattedrale di San Pietro ed è da considerare parte integrante del complesso dell'Arcivescovado

il santo vescovo genuflesso tra le nuvole in adorazione della Vergine e del Bambino. Il dipinto originale, opera e dono di Cesare Gennari, è ora alla Pinacoteca di Bologna, mentre quello qui collocato è una copia eseguita da Giulio Ferrari. Nelle sei cappelle laterali vi sono altri quadri di notevole interesse, specialmente il «Sant'Antonio Abate tentato dai demoni», una delle prime opere di Giuseppe Maria Crespi, il «San Vitale» di Giacinto Bellini, l'«Arcangelo Michele», copia di Bartolomeo Passerotti, la «Beata Vergine», dipinta su legno del 1400 circa, e il «Crocifisso con la Maddalena» di Tiburzio Passerotti. Sulla facciata esterna è il San Nicolò in terracotta opera di Giuseppe Maria Mazza.

il segno

Sarà affidato alla Casa «Piccola Nazareth»

Sarà un segno molto significativo del Congresso: «la chiesa di S. Nicolò degli Albari - spiega infatti suor Bertilla Ballin, superiora della Casa «Piccola Nazareth» delle Piccole suore della Sacra Famiglia, alla quale il luogo sarà affidato - verrà destinata, dalle 18 alle 21 dei giorni feriali, all'Adorazione eucaristica serale e alla preghiera per le vocazioni di speciale consacrazione. L'animazione dell'Adorazione e della preghiera sarà curata a livello diocesano: questo infatti è un "dono" che viene fatto a tutta la diocesi, e soprattutto alle persone che desiderano pregare e adorare l'Eucaristia, ma possono farlo solo in ore serali, per gli impegni di lavoro». Un altro scopo di questo «segno» è, spiega sempre suor Bertilla, «mostrare visibilmente l'inscindibile unità fra Carità ed Eucaristia. Nella Casa «Piccola Nazareth», infatti, che si trova subito alle spalle della chiesa e attualmente è anch'essa in ristrutturazione, ha sede un'associazione caritativa molto attiva, il «Volontariato per il Centro storico», nato anch'esso come "segno" di un Ced, quello del 1987. Inoltre, a pochi metri da qui e dalla chiesa si trova il luogo dove sarà costituita la nuova sede centrale della Caritas diocesana». (C.U.)



INTERNET, PHONE E MOBILE BANKING.

Grazie ai servizi di Banca Diretta anche tu puoi operare e informarti semplicemente accendendo il PC o usando il telefono: niente più code e molto più tempo per te! Informati subito in Filiale, oppure visita il sito www.carisbo.it o chiama il Numero Verde 800-303.306.

Messaggio pubblicitario. Presso le Filiali sono a tua disposizione i Fogli Informativi riportanti le condizioni economiche praticate.

Carisbo è una banca del gruppo **INTESA** **SANPAOLO**

CARISBO